Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

375ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 6 maggio 2010

Presidenza della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-22

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 23-35

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-64

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute* . *Pag.* 1, 6, 10
MASCITELLI *(IdV)* 4, 8, 10
CARLINO *(IdV)* 5
MARINO Ignazio *(PD)* 11, 13
VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca* . 12, 15, 17 e *passim*
CECCANTI *(PD)* 13
GALPERTI *(PD)* 16
STIFFONI *(LNP)* 18
MONGIELLO *(PD)* 19
SPADONI URBANI *(PdL)* 21

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 2010 22

ALLEGATO A

Interrogazioni sull'attività svolta dal Commissario *ad acta* per il Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo 23

Interrogazione sull'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo 26

Interrogazione sui servizi erogati dalle farmacie 27

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e interrogazione sul bando FIRB – Programma futuro in ricerca 28

Interrogazione sul trasferimento della Scuola di specializzazione in geriatria dell'Università di Brescia 31

Interrogazioni sul nuovo ordinamento dei Conservatori e degli Istituti musicali pareggiati . . . . . *Pag.* 32

Interrogazione sulla valutazione del voto in condotta 35

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 37

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 37

Annunzio di presentazione 37

Assegnazione 38

GOVERNO

Composizione 39

Trasmissione di atti per il parere 39

Trasmissione di documenti 39

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 40

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 40

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 41

Interpellanze 41

Interrogazioni 43

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 46

AVVISO DI RETTIFICA 64

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 15,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00538, 3-00922 e 3-00968 sull'attività svolta dal commissario *ad acta* per il piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il commissario *ad acta* nominato per far fronte allo stato di difficoltà istituzionale della Regione Abruzzo ha operato correttamente per la realizzazione delle priorità recate dalla delibera di nomina, in particolare procedendo agli interventi di riorganizzazione della rete ospedaliera regionale secondo i criteri del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario e del Piano sanitario. Nella delibera n. 62 del 2009, volta a rimodulare l'offerta assistenziale, è prevista la chiusura definitiva del punto nascita e delle attività di ricovero ordinario di ginecologia e pediatria presso il presidio ospedaliero di Castel di Sangro, il cui personale sarebbe assorbito nelle unità omologhe del presidio di Sulmona. Il Ministero della salute monitorerà attentamente la situazione, ma le valutazioni sull'operato delle aziende sanitarie locali, ridotte da sei a quattro, relativamente ai piani industriali di attuazione del Piano di rientro e del Piano sanitario dovranno essere rinviate in seguito

alle modifiche apportate alla delibera e alle previsioni del nuovo programma operativo per il 2010.

MASCITELLI *(IdV)*. La risposta del Sottosegretario, che giunge con ritardo, non soddisfa laddove ritiene sufficiente l'operato del commissario *ad acta* per la Regione Abruzzo, dottor Redigolo, il quale non ha conseguito alcun risultato in ordine ad importanti obiettivi della sua gestione, quali il rientro dal deficit sanitario, la ricontrattazione con le strutture sanitarie private dei *budget* e dei tetti di spesa ed il recupero dei crediti con gli erogatori privati. Quanto alla riorganizzazione della rete ospedaliera, desta preoccupazione nei cittadini il fatto che si sia intervenuti riducendo i posti letto nel settore pubblico mentre non si è realizzata alcuna rimodulazione in quello privato.

CARLINO *(IdV)*. Dalla risposta del Governo si evince che a pagare il prezzo della grave situazione in cui versa il sistema sanitario abruzzese saranno i cittadini, a causa della prevista chiusura di molte strutture pubbliche. Nello specifico, la chiusura dei reparti di rianimazione, ostetricia, ginecologia, pediatria e cardiologia del presidio di Castel di Sangro creerà gravi disagi alle popolazioni, che dovranno riferirsi all'ospedale di Sulmona, distante e difficilmente raggiungibile. Il Governo dovrebbe tener conto della specificità di quel presidio, che ricade in un territorio di alta montagna e che nei mesi estivi e invernali vede un consistente aumento di presenze.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01224 sull'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il commissario *ad acta* della Regione Abruzzo, dottor Redigolo, dimessosi il 10 dicembre scorso ha proceduto nel tempo all'adozione di deliberazioni per il recupero dei crediti verso gli erogatori privati accreditati, che hanno condotto al recupero di 732.000 euro in luogo dei 40 milioni previsti. Dalla verifica degli adempimenti regionali è emerso che la situazione finanziaria del 2009, sebbene i dati debbano essere meglio vagliati alla luce della mobilità dell'esercizio e dei costi legati al sisma, presenta consistenti avanzi che potranno coprire più che adeguatamente il disavanzo pregresso. Il commissario ha avviato procedure di accreditamento di strutture private che saranno monitorate nel tempo. L'ottemperanza del commissario agli impegni prioritari assegnatigli, specialmente in considerazione delle difficili condizioni determinate dal sisma, porta a formulare un giudizio complessivamente positivo sul suo operato. Il Governo non ravvisa motivi a sostegno di una revoca del nuovo commissario *ad acta*, il dottor Chiodi, il quale ha adottato una serie di provvedimenti che lasciano sperare in un rapido recupero della situazione economico-finanziaria della Regione.

MASCITELLI *(IdV)*. Le cifre riferite dal Sottosegretario sulla situazione finanziaria della sanità abruzzese appaiono poco credibili: una Regione commissariata per un deficit sanitario pari a due miliardi di euro chiuderebbe il 2009 con un consistente avanzo dopo che per due anni il piano di rientro non è stato attuato. Lo stesso Governo ha ammesso che l'azione di recupero crediti dai soggetti erogatori privati presenta risultati largamente inferiori alle attese. La ricontrattazione con i privati ha portato ad un risparmio del 10 per cento, contro il 25 per cento previsto dal piano di rientro: non sono state ridotte le tariffe delle prestazioni né rimodulati i posti letto privati. L'azione del commissario *ad acta* si è concentrata esclusivamente sulla drastica riduzione dei piccoli ospedali, di enorme valore sociale ed economico per il territorio, che secondo il piano sanitario regionale e secondo il piano di rientro avrebbero dovuto essere invece oggetto di riqualificazione. Il Governo e il Parlamento devono vigilare sull'effettiva attuazione del piano di rientro prestabilito, oppure procedere, insieme al Governo regionale, alla predisposizione di un piano alternativo.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01090 sui servizi erogati dalle farmacie.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il decreto legislativo n. 153 del 2009, che ha definito una serie di nuovi servizi che potranno essere erogati dalle farmacie, non contiene disposizioni contrastanti con le regole che sovrintendono all'esercizio professionale in ambito sanitario e con quelle relative agli standard di sicurezza e qualità ed ai requisiti professionali degli operatori sanitari, ma si limita a disciplinare una diversa modalità di erogazione delle prestazioni, coinvolgendo ciascuna professione, compresi i fisioterapisti, nell'ambito delle rispettive e specifiche competenze. Il decreto legislativo troverà concreta attuazione soltanto attraverso una serie di decreti ministeriali (uno dei quali, in fase di redazione, riguardante i fisioterapisti) che il Ministero della salute dovrà emanare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

MASCITELLI *(IdV)*. Non interviene in replica.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00201 e all'interrogazione 3-01102 sul bando FIRB-Programma futuro in ricerca.

MARINO Ignazio *(PD)*. L'interpellanza n. 201 si fonda sul presupposto che la ricerca è un tema cruciale per lo sviluppo del Paese e che è giusto ed opportuno che una parte delle risorse disponibili sia assegnata a giovani ricercatori con il meccanismo individuato dalla legge finanziaria per il 2008, secondo criteri meritocratici e incentivanti. Chiede al Governo di sapere perché non sia stato ancora emanato l'apposito decreto del Ministro dell'università e della ricerca, considerato che sarebbe stato sufficiente ricalcare i decreti attuativi emanati dal Ministero della salute che

sbloccarono l'assegnazione di cospicui finanziamenti in favore di giovani ricercatori in sanità. Chiede di sapere quali siano i motivi del ritardo nella selezione dei progetti da finanziare ai sensi del bando FIRB e quali iniziative intenda promuovere il Governo per mettere a disposizione dei giovani ricercatori almeno le risorse che la legge finanziaria per il 2008 aveva previsto in loro favore e che non risultano ancora essere state erogate per il triennio 2008-2010.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Allo scopo di favorire, attraverso l'apposito programma denominato «Futuro in ricerca», sia il ricambio generazionale, sia il sostegno alle eccellenze scientifiche emergenti in Italia, il Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca ha emanato nel 2008 un bando, con un impegno finanziario di 50 milioni di euro, per giovani ricercatori. La valutazione scientifica dei progetti è stata affidata ad esperti scientifici appartenenti agli stessi settori dei progetti esaminati, anche di nazionalità non italiana. La valutazione scientifica dei progetti è avvenuta, in una prima fase, mediante esame della documentazione di progetto e in una seconda fase, solo per i 204 progetti che avevano ottenuto un giudizio di eccellenza, mediante apposite audizioni. In data 9 aprile 2010, con il decreto ministeriale n. 85 sono stati approvati 105 progetti presentati dai migliori giovani ricercatori italiani che hanno avuto la conferma del giudizio di eccellenza. Si sta valutando la richiesta del Consiglio universitario nazionale di finanziamento di ulteriori 66 progetti.

CECCANTI *(PD)*. Oltre al Consiglio universitario nazionale, anche la Conferenza dei Rettori è intervenuta per sollecitare il finanziamento dei 66 progetti citati. Non è peraltro necessario incrementare la spesa pubblica per finanziare tali progetti, perché basterebbe recuperare parte dei 100 milioni di euro destinati annualmente all'Istituto italiano di tecnologia, fondazione di diritto privato istituita congiuntamente dal MIUR e dal Ministero dell'economia, rimasti largamente inutilizzati.

MARINO Ignazio *(PD)*. Non è soddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario, ove si conferma che i fondi in questione, disponibili già con la finanziaria 2008, non siano mai stati utilizzati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Esprime perplessità per lo snaturamento subito dalla disciplina selettiva e dai meccanismi di valutazione dei progetti di ricerca in virtù del decreto ministeriale del 2008, non più basati su criteri oggettivi ma discrezionali. È sconfortante che in un momento di crisi economica il Paese non investa nel campo della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo per colmare il pesante divario che lo separa dagli altri Paesi e che rischia compromettere il futuro dei giovani ricercatori.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01177 sul trasferimento della Scuola di specializzazione in geriatria dell'Università di Brescia.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Riguardo l'anno accademico 2009/2010, la commissione di esperti per la razionalizzazione delle scuole di specializzazione ha individuato i principi preordinati all'attivazione di tali scuole ed i requisiti richiesti. Per quanto riguarda la Scuola di specializzazione di geriatria dell'Università degli studi di Brescia, la suddetta commissione, dopo averne stimato l'*impact factor* ed averlo valutato inferiore a quello dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, ha ritenuto di aggregarla a quest'ultima. Tale aggregazione non deve essere considerata una misura definitiva, fermo restando che per il prossimo anno accademico saranno nuovamente valutati i requisiti formativi prescritti, anche sulla base delle indicazioni fornite dal senatore interrogante.

GALPERTI *(PD)*. La ristrutturazione del comparto delle scuole di specializzazione ha portato, soprattutto per ragioni di carattere economico, all'aggregazione di un gran numero di istituti con conseguenze negative sul territorio e sull'organizzazione universitaria di città e province. La Scuola di specializzazione in geriatria di Brescia aveva un ampio bacino di riferimento, vantava standard di eccellenza ed un fattore di impatto comunque elevato. Ne consegue che provvedimenti di questa natura contrastano fortemente con i principi di autonomia e di sussidiarietà e tendono piuttosto alla concentrazione e alla riduzione di risorse in favore di grandi realtà metropolitane. Auspica quindi che sia possibile riconsiderare la decisione assunta dal comitato di esperti per il prossimo anno accademico.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-01207 e 3-01305 (già 4-01353, già 3-00402) sul nuovo ordinamento dei conservatori e degli istituti musicali pareggiati.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In relazione alla questione dei candidati privatisti e dei conseguenti adempimenti organizzativi dei conservatori di musica e degli istituti pareggiati, rileva in premessa che per ciascuna istituzione, con l'emanazione del regolamento didattico, non sarà più possibile iniziare un percorso formativo secondo il vecchio ordinamento. I conservatori, fino all'attivazione della formazione musicale e coreutica di base nell'ambito dell'istruzione primaria e secondaria, potranno modulare l'offerta anche per tale segmento di istruzione e quindi sarà possibile certificare, mediante verifica delle competenze musicali acquisite, il livello di preparazione raggiunto dai candidati privatisti.

STIFFONI *(LNP)*. La risposta fornita dal Sottosegretario non chiarisce se gli studenti privatisti potranno terminare il loro percorso di studi o se devono iscriversi subito ai conservatori per accedere ai corsi secondo il nuovo ordinamento; se potranno sostenere esami intermedi; se in quest'ultimo anno scolastico sarà possibile terminare gli studi con il vecchio ordinamento. Invita il Governo a fornire quanto prima risposte più precise, at-

teso che i tempi per iscriversi al conservatorio con il nuovo ordinamento sono già scaduti il 30 aprile.

MONGIELLO *(PD)*. Si dichiara insoddisfatta: il Sottosegretario non ha comunicato quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere affinché i diplomi accademici di secondo livello rilasciati dai conservatori e dagli istituti musicali pareggiati vengano parificati, ai fini dell'accesso ai concorsi pubblici, alle lauree specialistiche di secondo livello.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00824 sulla valutazione del voto in condotta.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. La valutazione del comportamento non può essere separata dalla valutazione del profitto e pertanto gli studenti delle scuole medie e superiori che riportano 5 in condotta non sono ammessi alla classe successiva. Dall'anno scolastico in corso, per l'ammissione all'esame di Stato è richiesta la sufficienza in tutte le discipline, nonché nella valutazione sul comportamento.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Si dichiara pienamente soddisfatta in ordine alla risposta fornita dal Sottosegretario, la quale apporta un valido elemento di chiarezza e contribuirà certamente a rasserenare il mondo dei docenti e le famiglie degli studenti.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta dell'11 maggio.

La seduta termina alle ore 16,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 15,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-00538, 3-00922 e 3-00968 sull'attività svolta dal Commissario *ad acta* per il Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il commissario *ad acta* dottor Gino Redigolo ha presentato le dimissioni in data 10 dicembre 2009, ritenendo ormai superate le necessità portate dal grave stato di difficoltà istituzionale in cui si trovava la Regione Abruzzo al momento della sua nomina a Commissario.

Il dottor Giovanni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo, è stato nominato Commissario *ad acta* con deliberazione del Consiglio dei mini-

stri del 12 dicembre 2009, la quale ha riconfermato *in toto* gli impegni assunti dal dottor Redigolo.

Per quanto riguarda i processi di verifica della gestione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario, le riunioni congiunte del tavolo tecnico di verifica degli adempimenti regionali con il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza si svolgono con cadenza trimestrale ed il 17 marzo 2010 è stata effettuata la riunione di verifica di chiusura per l'anno 2009.

Gli interventi del commissario *ad acta* dottor Redigolo sono stati valutati relativamente alla realizzazione degli interventi prioritari, così come definiti nella delibera del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009.

Dalla data di nomina sino alle dimissioni, nel dicembre 2009, il commissario Redigolo ha predisposto provvedimenti per ognuno dei dieci obiettivi riportati nella delibera di nomina.

Relativamente alla riorganizzazione della rete ospedaliera, le aziende sanitarie della Regione Abruzzo sono state chiamate a predisporre dei piani industriali, al fine di dare attuazione al Piano sanitario e agli indirizzi del Piano di rientro.

I piani industriali sono stati completati nel mese di marzo 2009, successivamente sottoposti a revisione da parte del Commissario *ad acta* e, quindi, approvati con delibera 5 agosto 2009, n. 62, per la parte funzionale alla rimodulazione dell'offerta assistenziale.

II Commissario ha predisposto ulteriori provvedimenti in materie non direttamente collegabili ai punti del suo mandato, ma comunque riconducibili al Piano di rientro.

Gli interventi di riorganizzazione dei presidi ospedalieri, previsti nella delibera n. 62/2009, prevedono la chiusura definitiva del punto nascita presso il Presidio ospedaliero di Castel di Sangro e la definitiva sospensione delle attività in regime di ricovero ordinario afferenti alle discipline di ginecologia e di pediatria, con mantenimento del servizio ambulatoriale di ostetricia, del servizio ambulatoriale di ginecologia, per l'attività di *day surgery*, del servizio ambulatoriale e dell'attività di *day hospital* afferente alla disciplina di pediatria.

Il personale in servizio presso le Unità operative di ostetricia e ginecologia e di pediatria del presidio ospedaliero di Castel di Sangro è previsto che venga riassorbito definitivamente dalle Unità operative omologhe del presidio ospedaliero di Sulmona.

Per la stessa unità operativa si segnala che nell'aprile del 2007 furono sospese temporaneamente le attività del suddetto punto nascita, constatata la cronica carenza di personale medico ed infermieristico in servizio presso l'Unità operativa e l'esigua attività afferente allo stesso punto nascita, consistente, nell'ultimo triennio, nell'espletamento di circa 150 parti all'anno, con una prevalenza di parti cesarei pari a circa il 50 per cento contro indirizzi nazionali che richiedono il mantenimento di punti nascita laddove l'attività annuale raggiunga almeno 500 parti all'anno.

La direzione aziendale ha pertanto previsto il mantenimento delle sole attività in regime ambulatoriale e di ricovero diurno.

Nella delibera n. 62 del 2009 viene ipotizzato, relativamente alle azioni di investimento in edilizia, il potenziamento e la messa a norma del Presidio ospedaliero di Castel di Sangro, attraverso apposito progetto preliminare approvato con delibera n. 1192 del 7 dicembre 2004, ad un costo stimato di euro 9.604.020. Di tale importo, euro 8.263.310,36 sono già previsti nella programmazione dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, seconda fase – somme residue.

Nella riunione del tavolo tecnico di verifica degli adempimenti regionali congiuntamente con il comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) del 10 novembre 2009, fu evidenziato che la delibera n. 62 del 2009 non risultava esauriente, in quanto riportava in allegato delle semplici tabelle relative a dati aziendali, dalle quali non era possibile desumere le azioni che avrebbero costituito attuazione dei citati piani industriali, né la situazione riepilogativa regionale, in quanto era esclusa la spesa accentrata regionale e mancavano di una situazione di riepilogo. Successivamente è pervenuto un prospetto del Commissario *ad acta* di chiarimenti alla deliberazione del Commissario n. 62 del 2009, che integra i piani industriali con i dati previsionali economici per l'anno 2010.

È rimasto in sospeso il problema relativo ai piani industriali distribuiti sulla vecchia organizzazione delle 6 ASL, a fronte delle modifiche apportate, che riducono il numero delle ASL a 4 a partire dal 1º gennaio 2010. In particolare, per quanto riguarda le due ASL Avezzano-Sulmona, di cui fa parte l'ospedale di Castel di Sangro, la normativa regionale ne indica l'accorpamento, come pure una riduzione del numero dei distretti. Poiché i piani industriali aziendali sono stati predisposti sul disegno delle due ASL separate, si ritiene che la loro unificazione debba portare ad un'integrazione dei piani industriali, con possibili modifiche riguardo agli specifici interventi.

Per questo motivo, il tavolo ha richiesto il nuovo programma operativo per l'anno 2010, come previsto dalla legge finanziaria per il 2010 e non ancora pervenuto, che fornisca il quadro aggiornato delle decisioni che si intende assumere riguardo alla organizzazione ed agli interventi relativi alle nuove 4 ASL. È quindi ancora da verificare se, nel programma per il 2010, gli interventi sull'ospedale di Castel di Sangro saranno confermati, come da piano industriale aziendale dell'ASL 1 Avezzano-Sulmona, di cui alla delibera n. 62 del 2009, o avranno subito delle modificazioni.

Il Ministero della salute intende monitorare con la dovuta attenzione gli sviluppi della situazione testé descritta, anche al fine di garantire la massima conoscenza e divulgazione in merito agli interventi ed alle iniziative intraprese a livello regionale.

MASCITELLI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signora Presidente, ho il massimo rispetto per il Sottosegretario che ha risposto a questa interrogazione, ma devo dire che suscita molta perplessità e preoccupazione il fatto che il Governo nazionale abbia nominato, in una Regione come l'Abruzzo, un Commissario *ad acta*, titolare quindi di un rapporto fiduciario, perché non deve rispondere di niente a nessuno tranne che al Governo. Il Parlamento, che a sua volta ha una funzione di controllo sull'attività del Governo, rivolge un'interrogazione a febbraio 2009 sull'attività del suddetto Commissario *ad acta* relativamente ad un settore complesso come quello della sanità, alla quale viene data risposta a maggio 2010; peraltro, si tratta di una risposta non soddisfacente.

Il Sottosegretario ha ricordato l'atto della Presidenza del Consiglio dei ministri con cui è stato nominato il Commissario *ad acta* per la piena attuazione del Piano di rientro dal debito sanitario abruzzese, piano che è stato approvato e votato con una delibera di Giunta regionale e che ha fatto parte dell'intesa tra la Regione Abruzzo e il Governo nazionale. In un anno (adesso, infatti, c'è un nuovo Commissario) il Commissario inviato dal Governo nazionale tutto ha fatto tranne che attuare il Piano di rientro dal deficit sanitario.

Doveva procedere relativamente ai dieci punti che gli erano stati affidati e doveva procedere alla ricontrattazione con le strutture sanitarie private dei *budget* e dei tetti di spesa; ciò per un anno non è stato fatto, determinando un minore risparmio nel Piano di rientro dal debito sanitario abruzzese che andrà poi ad accavallarsi ai disavanzi che si aggiungeranno negli anni successivi. Doveva inoltre procedere ad un recupero dei crediti con gli erogatori privati: al tavolo tecnico presso il Ministero dell'economia si era parlato infatti di circa 60 milioni di euro – quindi non bruscolini – che gli erogatori privati avrebbero dovuto restituire alla Regione Abruzzo. Mi sarei aspettato in proposito dal Governo una risposta per comprendere se questi crediti siano stati o meno recuperati o se siano state o no avviate procedure di recupero, ma anche qui silenzio assoluto.

Il Commissario tutto ha fatto tranne ciò che gli competeva. Se infatti un Commissario *ad acta* viene inviato per la piena attuazione del Piano di rientro non si comprende perché nella delibera commissariale che lei Sottosegretario ha giustamente citato, la n. 62 del 5 agosto 2009, il Commissario *ad acta* affermi che si ritiene opportuno addivenire ad una revisione del Piano sanitario regionale vigente, con particolare riguardo alla rete ospedaliera.

Orbene, il Piano di rientro, che è l'oggetto del commissariamento *ad acta*, recepisce per intero la riorganizzazione della rete ospedaliera prevista nel Piano sanitario. I due provvedimenti furono approvati quasi parallelamente, con una discrasia temporale di circa un mese e mezzo; nel Piano sanitario – mi rivolgo al rappresentante del Governo – era già prevista una rimodulazione della rete ospedaliera, con una riduzione dei posti letto che doveva attestarsi per l'Abruzzo nell'ordine del 4,5 posti letto per 1.000 abitanti. Il fatto strano è che non solo non è stata riorganizzata la rete ospedaliera pubblica, così come previsto nel Piano di rientro, penaliz-

zando alcune realtà come quella citata di Castel di Sangro – in merito alla quale interverrà la senatrice Carlino – ma nulla è stato fatto per la rimodulazione dei posti letto nelle strutture sanitarie private.

Poiché l'obiettivo della rimodulazione del tetto massimo dei posti letto nella nostra Regione, secondo il Piano di rientro vigente, concerne sia il settore pubblico che il settore privato, ci consenta di esprimere la preoccupazione dei cittadini relativamente al fatto che vengano toccate le strutture pubbliche lasciando al contrario intatti, escludendoli dalla rimodulazione, i posti letto nelle strutture private. Analogamente, in un anno e mezzo, dal settembre 2008, giorno della nomina, a tutto il 2009, questo Piano di rientro, che prevedeva risparmi per circa 40 milioni per la ricontrattazione del *budget* del settore privato per l'anno 2008-2009, non ha concluso nulla di tutto ciò e, quindi, l'attività del Commissario inviato dal Governo nazionale è stata del tutto inesistente.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signora sottosegretario Martini, sono davvero delusa della sua risposta. Capisco che stiamo tutti pagando anni e anni di cattiva gestione della sanità e gli effetti di una rilevante crisi economica, ma non possono essere certamente le persone bisognose di cura a pagarne le conseguenze. I Piani regionali ed i tagli non si possono fare sulla carta e tenendo conto solo dei numeri: bisogna anche tener presente il territorio su cui quei tagli vanno ad incidere.

Come abbiamo scritto nella nostra interrogazione, infatti, il presidio ospedaliero di Castel di Sangro si trova in un'area prettamente montana, con altitudini che vanno dagli 800 metri di Castel di Sangro ai 1.400 di Pescocostanzo, caratteristica che comporta difficoltà nei collegamenti viari, soprattutto nel periodo invernale. Tra l'altro, l'ospedale più vicino dove si possono acquisire servizi di un certo livello, come diceva la rappresentante del Governo, è quello di Sulmona, che da Castel di Sangro dista ben 50 chilometri, mentre dagli altri paesi che usufruiscono dei servizi dell'ospedale di Castel di Sangro, come Pescasseroli o Villetta Barrea, dista ben 90 chilometri. Può immaginare cosa vuole dire raggiungere l'ospedale d'inverno, quando la distanza è tale.

Bisogna poi tenere conto che il territorio in questione comprende due parchi nazionali, il Parco d'Abruzzo e quello della Maiella, impianti sciistici per il turismo invernale, circa 250 strutture ricettive tra alberghi, pensioni, campeggi e oltre un migliaio di seconde case: la zona, nei periodi di alta stagione arriva a contare anche 100.000 presenze. Parliamo quindi di un problema serio.

Nel dicembre 2009 il Consiglio regionale abruzzese aveva addirittura riunito, in una seduta straordinaria, i cittadini di Castel di Sangro e aveva deliberato, all'unanimità, un ordine del giorno che impegnava la Regione Abruzzo a intraprendere tutte le iniziative necessarie alla valorizzazione

dell'ospedale di Castel di Sangro, riconoscendone la specificità quale presidio sanitario montano, e si impegnava a sottrarre la sua riorganizzazione a modalità aziendali. L'impegno assunto avrebbe dovuto concretizzarsi nei successivi 60 giorni per evitare le conseguenze della chiusura dei reparti di ostetricia, ginecologia, pediatria e cardiologia. Purtroppo, ad oggi, non c'è stato alcun seguito, anzi abbiamo ascoltato nella risposta che verrà addirittura chiuso tutto. Infatti, ultimamente la chiusura è toccata anche al reparto di rianimazione.

È di questi giorni l'intervento a sorpresa del primario dell'ospedale di Sulmona, che si è presentato a Castel di Sangro con due ambulanze, pronto a trasferire quattro pazienti ricoverati e intubati da Castel di Sangro a Sulmona. Può immaginare le conseguenze di questa situazione sui parenti dei degenti; sembra che la soluzione sia stata trovata grazie alla sensibilità di tre medici anestesisti, attualmente in servizio a Castel di Sangro, che hanno deciso di coprire tutti i massacranti turni di lavoro per mantenere in vita il reparto di rianimazione. Nonostante questo, però, il 3 maggio scorso è arrivata una circolare, a firma del *manager* della ASL, che decreta la chiusura, sebbene temporanea, dell'Unità operativa di anestesia e rianimazione. Ribadiamo l'importanza strategica di questo ospedale per le comunità dell'Alto Sangro, Alto Molise e Alto Chietino, data la sua collocazione strategica in una zona montana in cui si incrociano tre Province e due Regioni.

Le chiediamo pertanto, davvero con il cuore in mano, di fare in modo che nelle previsioni dei tagli alle strutture sanitarie abruzzesi annunciati dal ministro Fazio per il 2012 – pare che di 22 ospedali della Regione ne rimarranno solo nove – si tenga conto delle diverse specificità ospedaliere, in considerazione della sicurezza sociale e sanitaria del territorio. Glielo chiedo con il cuore in mano, perché la situazione è davvero difficile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01224 sull'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Come ricordato nell'atto ispettivo, a cui rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, il dottor Giovanni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo, a seguito delle dimissioni dall'incarico presentate dal Commissario *ad acta*, dottor Gino Redigolo, con deliberazione del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 2009, è stato nominato a sua volta Commissario *ad acta*, con gli stessi impegni del dottor Redigolo, tra i quali (punto 9), l'adozione dei provvedimenti per il recupero crediti verso gli erogatori privati accreditati e l'individuazione sul bilancio regionale delle somme per il ripristino del finanziamento del Servizio sanitario regionale.

Già nel 2009 il precedente Commissario *ad acta* aveva adottato la deliberazione n. 21, avente ad oggetto «Direttive in ordine al recupero cre-

diti vantati dalle Aziende sanitarie locali nei confronti delle strutture private accreditate», trasmessa al Ministero della salute, e la deliberazione n. 27, anch'essa trasmessa, «Recupero crediti delle ASL regionali nei confronti delle strutture private accreditate: destinazione risorse finanziarie relative ad attività di recupero dei crediti a copertura dei disavanzi di annualità pregresse».

Di seguito è anche pervenuta la relazione concernente l'attuazione del decreto commissariale n. 27 del 2009, che analizza gli esiti del recupero crediti delle ASL regionali nei confronti delle strutture private accreditate per l'anno 2009.

Si è pertanto preso atto della relazione, che attesta un recupero crediti di euro 732.000 in luogo dei 40 milioni di euro previsti. Rispetto al risultato, si è provveduto a sollecitare la Regione ad intervenire per dare ulteriore sviluppo alla questione. Tuttavia, ai fini della copertura del disavanzo 2007 e precedenti, è da rilevare che la posta iscritta è di 732.000 euro in luogo dei 40 milioni previsti.

Le riunioni congiunte del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza si svolgono con cadenza trimestrale ed il 17 marzo scorso è stata effettuata la riunione di verifica di chiusura per l'anno 2009. In particolare, in ambito finanziario, la riunione ha aggiornato il risultato di gestione 2007, 2008 e precedenti e ha valutato il risultato di gestione 2009 ai fini di quanto previsto dall'articolo 1, comma 796, della legge n. 296 del 2006.

È stata svolta la verifica annuale e trimestrale dell'anno 2009 e la valutazione degli atti adottati dal Commissario *ad acta* della Regione Abruzzo entro il 31 gennaio 2010 e il 15 febbraio 2010, in ottemperanza delle prescrizioni convenute nella riunione del 18 dicembre 2009.

In relazione alla situazione finanziaria del 2009, il verbale riferisce che la Regione presenta un avanzo di 88.053 milioni di euro sull'anno 2009, che permette di coprire tutto il disavanzo pregresso non coperto, in particolare i 76.421 milioni di euro di disavanzo a tutto il 2007 e i 4.803 milioni di euro per l'anno 2008.

Alla fine di tale copertura residua un avanzo di 6.829 milioni di euro. Tuttavia, tale dato va considerato tenendo presente che la situazione economico-finanziaria della Regione è strutturalmente condizionata dagli effetti della mobilità dell'esercizio 2009, che si manifesteranno contabilmente con due esercizi di ritardo e in considerazione delle possibili eventuali ulteriori sopravvenienze legate alla gestione dei costi del terremoto, in relazione al fatto che i procedimenti contabili relativi non si sono ancora chiusi.

In ambito sanitario gli interventi del Commissario *ad acta* sono valutati relativamente alla realizzazione degli interventi prioritari, così come definiti nella delibera del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009.

Dalla verifica del contesto programmatorio sanitario, il verbale riporta che le procedure per l'accreditamento istituzionale delle strutture erogatrici si vanno attuando secondo quanto previsto dalla legge regionale

31 luglio 2007, n. 32. La complessità delle stesse, tuttavia, pone in discussione la possibilità di rispettare i termini, prorogati al 31 dicembre 2010, per il loro completamento e la trasformazione degli accreditamenti provvisori, o ancora transitori, in accreditamenti definitivi per le strutture private, per cui sarà opportuno procedere ad un periodico monitoraggio.

Per quanto attiene alla rete territoriale, sono in fase di definizione le nuove aziende territoriali, nonché i distretti. Relativamente alle residenze assistenziali e alla loro configurazione come strutture sanitarie, o sociosanitarie, o sociali, al fine di stabilire la competenza in materia di pagamento delle rette, la Regione si è impegnata a rimodulare tali strutture, al fine di renderle coerenti con quanto previsto dalla normativa e dalle linee guida nazionali.

Tali risultati portano a dare un giudizio positivo sull'attività svolta nel corso dell'anno 2009 dal Commissario *ad acta*, dottor Redigolo, che si è trovato a gestire anche la situazione conseguente all'evento sismico, nonché dal nuovo Commissario, dottor Chiodi, che, pur essendo stato nominato solo di recente, ha adottato una serie di provvedimenti che lasciano ben sperare sulla possibilità di un rapido recupero della situazione economico-finanziaria della Regione.

Pertanto, non si ravvedono motivi oggettivi a sostegno di un provvedimento di revoca del suddetto Commissario *ad acta.*

MASCITELLI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signora Presidente, come dice la mia collega, senatrice Carlino, con il cuore in mano, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Governo. Infatti, essa disegna una realtà sanitaria della Regione Abruzzo che non corrisponde assolutamente ai fatti. Dovrò, nel Resoconto stenografico, rileggere le cifre che la Sottosegretario ci ha fornito, perché – se non ho capito male – stiamo parlando anche di avanzi in termini di bilancio. Dal punto di vista della magia dei numeri, ho alcune difficoltà a comprendere come una Regione commissariata, con un deficit sanitario dell'ordine di due miliardi di euro, possa chiudere in avanzo dopo che per due anni non è stato fatto nulla in termini di attuazione del Piano di rientro.

Per quanto riguarda il recupero crediti, giustamente la Sottosegretario ha messo in risalto che c'erano da recuperare 40 milioni di euro dagli erogatori privati, di cui ne sono stati recuperati solo 700.000, e quindi il Governo ha scritto alla Regione di attivarsi per recuperare la restante parte. Non si capisce per quale motivo un Governo che ha nominato un Commissario *ad acta* per il recupero dei crediti, avendone i due Commissari *ad acta* che si sono succeduti ottenuto soltanto una quota microscopica, scriva poi alla Regione di provvedere al resto: non si capisce quale sia il ruolo del Commissario *ad acta.*

Per quanto concerne la definizione dei contratti con gli erogatori privati – ripeto – dobbiamo metterci d'accordo. Se il Piano di rientro è un atto vincolante tra Governo e Regione Abruzzo, questo deve essere applicato in tutta la sua interezza, e non con la discrezionalità di applicarne alcune parti, quelle più facili o più comode, e disapplicare tutto il resto. Infatti la ricontrattazione con gli erogatori privati è avvenuta, però il Piano di rientro prevedeva un risparmio di almeno il 25 per cento rispetto ai *budget* stabiliti dal precedente Governo della Regione Abruzzo; ebbene, i risparmi ricontrattati sono stati nell'ordine del 10 per cento. Si sono guardati bene, come prevede il Patto per la salute sottoscritto a dicembre 2009 tra Stato e Regioni, dal rideterminare le tariffe delle prestazioni (il Sottosegretario saprà certamente che l'Abruzzo è una delle Regioni che paga di più la riabilitazione fisica: circa 76 euro *pro capite*, contro i 40-45 euro della Regione Marche); si sono guardati bene dalla rimodulazione dei posti letto nei privati.

Quindi, francamente, l'attività del Commissario *ad acta*, nella nostra Regione, si sta limitando ad una riduzione drastica, sino alla chiusura, di quelli che vengono definiti piccoli ospedali, ma che nel Piano di rientro e nel Piano sanitario regionale vengono definiti invece ospedali di territorio, che vanno riconvertiti, riqualificati.

Signora Sottosegretario, mentre siamo qui in Aula, sul territorio della Regione Abruzzo sono state convocate delle assemblee straordinarie da parte degli enti locali e delle cittadinanze per conoscere, sapere, capire quale sarà il destino di questi presidi ospedalieri che nei rispettivi territori hanno una valenza non solo in termini di tutela del diritto alla salute, ma anche un impatto nella piccola economia locale.

Ci rendiamo conto della necessità di una riorganizzazione, di una riqualificazione della rete ospedaliera, ma il messaggio che oggi vogliamo trasmettere al Governo è che il Piano di rientro è l'atto fondamentale che deve essere attuato dal Commissario *ad acta*. Quest'ultimo non può avere la discrezionalità di fare quello che vuole, o di fare alcune cose sì e altre no.

Lei ha parlato della medicina del territorio: in Abruzzo, nell'ultimo anno – chiedo al Governo di trasmettermi gli atti amministrativi in senso contrario – non è stato speso un euro sulla medicina del territorio, sulle residenze sanitarie assistenziali e su quant'altro. Negli ospedali tuttora aperti ci sono liste di attesa da Terzo mondo.

Vorrei pertanto che, da parte nostra e da parte del Governo, fosse prestata una reciproca attenzione a far sì che il Piano di rientro – e solo il Piano di rientro – sia quello che deve attuare il Commissario nominato da Roma in Abruzzo (che coincide con la figura del Presidente della Giunta regionale). Se così non fosse, il Governo nazionale e il Governo regionale devono ricontrattare e rimodulare il Piano di rientro, farne uno nuovo o uno diverso. Fino a quando esiste questo, deve essere attuato.

Per queste ragioni non mi sento assolutamente soddisfatto dalla risposta generica che il Governo ha dato per quanto riguarda la situazione sanitaria nella Regione Abruzzo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01090 sui servizi erogati dalle farmacie.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per la salute*. In merito all'interrogazione in esame, preliminarmente, si rappresenta che con il decreto legislativo 3 ottobre 2009, n. 153, il legislatore ha inteso avviare un importante processo di definizione di nuovi servizi che dovranno essere erogati dalle farmacie nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. In fase di approvazione del citato decreto legislativo, le competenti Commissioni parlamentari hanno espresso parere favorevole sul testo approvato, non rilevando possibili contrasti fra il suo contenuto e le norme di sistema che disciplinano l'attività delle strutture del Servizio sanitario nazionale.

Inoltre, relativamente alla questione oggetto dell'interrogazione di cui trattasi, si segnala che il citato decreto legislativo non contiene disposizioni contrastanti con le regole che sovrintendono all'esercizio professionale in ambito sanitario e con quelle relative agli standard di sicurezza e qualità richiesti per l'erogazione di prestazioni sanitarie. Infatti, il decreto si limita a disciplinare una diversa modalità di erogazione delle prestazioni sanitarie, coinvolgendo ciascuna professione nell'ambito delle rispettive e specifiche competenze. Parimenti, il succitato provvedimento nulla dispone in tema di standard e requisiti che, pertanto, rimangono quelli previsti dalla vigente normativa.

Ciò posto, si evidenzia altresì che il decreto legislativo n. 153 del 2009 troverà pratica attuazione soltanto attraverso l'emanazione di una serie di decreti ministeriali che, ai sensi dell'articolo 1 del citato decreto legislativo, questo Ministero dovrà emanare in tempi brevi, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. In particolare, uno dei citati decreti riguarderà il ruolo che i fisioterapisti dovranno avere nel nuovo contesto organizzativo prospettato dal ricordato decreto legislativo.

Tramite detto decreto (la cui redazione è già in atto e per il quale il signor Ministro ha già autorizzato la costituzione di un tavolo tecnico *ad hoc*, di cui faranno parte le categorie professionali interessate), potranno essere esplicitate le prescrizioni idonee a garantire che i nuovi compiti che le farmacie saranno chiamate a svolgere siano espletati nel pieno rispetto delle norme poste a tutela della sicurezza dei pazienti, nonché di quelle che disciplinano le competenze dei professionisti sanitari interessati.

MASCITELLI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signora Presidente, non mi avvalgo della facoltà di replica.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00201 e l'interrogazione 3-01102 sul bando FIRB – Programma futuro in ricerca.

Ha facoltà di parlare il senatore Ignazio Marino per illustrare l'interpellanza.

MARINO Ignazio *(PD)*. Presidente, Sottosegretari, senatrici e senatori, ho presentato questa interpellanza, che raccoglie la firma di tutte le senatrici e di tutti i senatori del Gruppo del Partito Democratico, perché ritengo – insieme agli altri – che la ricerca sia un tema centrale nello sviluppo di un Paese come il nostro.

Nel 2007 riuscimmo ad introdurre una norma molto semplice: essa prevedeva che una somma in realtà abbastanza limitata – il 10 per cento – delle risorse disponibili per la ricerca in sanità venisse attribuita con un meccanismo innovativo. Il meccanismo era di questo tipo: si doveva costituire una commissione composta da 10 scienziati al di sotto dei quarant'anni, cinque italiani e cinque non italiani, scelti sulla base di criteri oggettivi, quali l'*impact factor* e il *citation index* (quindi, persone che fossero oggettivamente preparate), che con il meccanismo internazionalmente riconosciuto del *peer review*, cioè del giudizio tra pari, scegliessero i giovani a cui affidare una somma pari al 10 per cento, che quell'anno ammontava, al Ministero della salute, a circa 15 milioni di euro.

L'anno successivo questa procedura venne allargata dalla legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008, commi 313, 314 e 315 dell'articolo 2) a tutti i fondi per la ricerca, interessando questa volta anche il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. In tal modo si volevano attribuire questi fondi con un meccanismo basato essenzialmente sul merito e sulla capacità. È accaduto – in quell'occasione ebbi grande soddisfazione perché quei commi vennero votati favorevolmente da tutta l'Aula, compreso l'allora senatore, ora sottosegretario, Viceconte – che il Ministero della salute realizzò il decreto attuativo e, sulla base di questo, anche i concorsi e i finanziamenti. Così, nel 2008 sono stati assegnati 15 milioni di euro e 28 milioni per il 2010. Invece, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha mai trovato il tempo per scrivere il decreto attuativo. Personalmente ebbi modo di parlare nel dicembre 2008 – sono trascorsi ormai quasi due anni – con il ministro Gelmini suggerendole che era sufficiente copiare il decreto attuativo del Ministero della salute e che ciò non avrebbe comportato un lavoro particolarmente approfondito. Quel suggerimento però non venne accolto e, di fatto, sono trascorsi altri due anni e quel decreto attuativo non è stato scritto. Nel frattempo, però, il 19 dicembre 2008 è stato scritto un altro decreto che snatura completamente l'idea di quella legge. Con esso il Ministero dell'istruzione afferma che la specifica commissione deve essere nominata dal Ministero – quindi non scelta sulla base di criteri oggettivi a cui fa riferimento la legge – e la documentazione deve essere poi selezionata non sulla base del criterio internazionale del giudizio tra pari, ma sulla base di apposite audizioni: quelle che si fanno non per gli scienziati, ma per i cantanti, tanto per intenderci. Nonostante questo, si è andati ul-

teriormente avanti, e al bando hanno partecipato circa 4.000 progetti di giovani ricercatori, il 95 per cento dei quali è stato escluso «preliminarmente» (quindi, in sostanza, se ne sono conservati solo il 5 per cento). Da questa fase, poi, si doveva passare a quella delle audizioni – e non a quella del giudizio tra pari – e ciò non è avvenuto.

A questo punto vorrei sapere perché non si predispone un regolamento attuativo, che sembra abbastanza facile da scrivere; per quale motivo, pur agendo con piena discrezionalità, quindi non con il giudizio tra pari, non si procede alle audizioni che il ministro Gelmini ritiene superiori alla pratica internazionalmente usata del *peer review*; per quale motivo i nostri giovani ricercatori – persone che per arrivare a quel livello di preparazione costano al nostro Paese in media 500.000 euro nel percorso formativo che va dalla scuola elementare all'università – non possono arrivare ad accedere a questi fondi e, da ultimo, perché questi ultimi dal 2008 ad oggi non sono mai stati utilizzati.

Vorrei sapere perché è accaduto tutto questo e se esiste un piano strategico, che a me sfugge.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione n. 1102.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, con decreto direttoriale n. 1463 del 19 dicembre 2008, come ha ricordato il senatore Marino, il Ministero, allo scopo di favorire, attraverso l'apposito programma denominato «Futuro in ricerca», sia il ricambio generazionale, sia il sostegno alle eccellenze scientifiche emergenti e già presenti presso gli atenei e gli enti pubblici di ricerca, ha emanato un bando, a valere sul FIRB e con un impegno finanziario di 50 milioni di euro, per giovani ricercatori, distinto in due separate linee d'intervento: la linea d'intervento 1, riservata a dottori di ricerca italiani o comunque comunitari, di età non superiore a 32 armi, non ancora strutturati presso gli atenei italiani, statali o non statali, e gli enti pubblici di ricerca afferenti al MIUR; la linea d'intervento 2, riservata a giovani docenti o ricercatori di età non superiore a 38 anni, già strutturati presso le medesime istituzioni.

Il citato decreto ha affidato la valutazione scientifica dei progetti, secondo il criterio della *peer review*, ad esperti scientifici appartenenti agli stessi settori dei progetti esaminati, anche di nazionalità non italiana, nominati dal Ministero su proposta della commissione di cui all'articolo 3 del decreto ministeriale n. 378/Ric. del 26 marzo 2004 (la cosiddetta commissione FIRB).

La valutazione scientifica dei progetti è avvenuta, nel rispetto delle statuizioni del bando, in due fasi: in una prima fase, mediante esame della documentazione di progetto (alla data di scadenza del bando risultavano pervenuti circa 3.800 progetti), a cura dei suddetti esperti di settore; in una seconda fase, solo per coloro che avevano ottenuto un giudizio di eccellenza e raggiunto il punteggio massimo previsto per la prima fase (204

progetti), mediante apposite audizioni. In data 9 aprile 2010, con il decreto ministeriale n. 85 sono stati approvati 105 progetti presentati dai migliori giovani ricercatori italiani, che hanno avuto la conferma del giudizio di eccellenza.

Per completezza di informazione, si comunica che il CUN il 14 aprile scorso ha approvato una mozione relativa alla richiesta di finanziamento di ulteriori 66 progetti che, dopo un primo giudizio di eccellenza, avevano ricevuto, nella fase delle audizioni, un secondo giudizio di qualità inferiore. Le motivazioni addotte sono attualmente in fase di valutazione.

CECCANTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signora Presidente, desidero sottolineare che dopo la citata posizione del CUN è intervenuta anche quella della Conferenza dei rettori, datata 29 aprile, che ha invitato anch'essa a finanziare i 66 progetti che erano stati ritenuti meritevoli di finanziamento, ove le risorse disponibili lo avessero consentito, e ne ha stimato in 20 milioni di euro il costo.

Come ha rilevato il collega Bachelet nell'interrogazione n. 2115 dallo stesso presentata alla Camera, che ha avuto risposta dal Governo, per altri temi, il 26 gennaio scorso, questi soldi ci sarebbero. Infatti, ogni anno si verifica l'anomalia per cui l'Istituto italiano di tecnologia, fondazione di diritto privato istituita congiuntamente dal MIUR e dal Ministero dell'economia, riceve 100 milioni di euro annui e ne spende 20, vale a dire che riesce a spenderne solo un quinto.

Pertanto, per risolvere il problema specifico e, in prospettiva, utilizzare i fondi con i criteri meritocratici indicati dal senatore Marino, in realtà non chiediamo di aumentare la spesa pubblica. C'è una spesa stanziata e, secondo i dati 2004-2009, i finanziamenti ricevuti da quell'Istituto ammontano a 518,5 milioni, di cui ne sono stati spesi solo 108,5. Abbiamo quindi un fondo che si può tranquillamente stornare per essere recuperato in maniera efficace, secondo i criteri meritocratici delineati dal senatore Marino e chiediamo al Governo che vengano quantomeno utilizzati per i 66 progetti di cui si è parlato.

MARINO Ignazio *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio *(PD)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto della sua risposta, perché lei ha confermato che i fondi in questione, disponibili già con la finanziaria 2008, in questi ultimi anni non sono mai stati utilizzati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Lei stesso ha confermato, ma d'altra parte è un atto pubblicato, che il decreto del 19 dicembre 2008 cambia

sostanzialmente il meccanismo di valutazione. Il Ministro nel decreto ha scritto che verranno coinvolti valutatori internazionali e utilizzati meccanismi di valutazione riconosciuti nel mondo scientifico come oggettivi, ma rimane il fatto che lo *screening* iniziale del 95 per cento, quindi della maggior parte dei progetti, è stato fatto con criteri discrezionali e che il restante 5 per cento è sottoposto ad un altro criterio discrezionale.

Da questo punto di vista, quindi, non posso ritenermi soddisfatto. Non posso essere soddisfatto, come rilevato anche dal senatore Ceccanti, della circostanza che in un momento di straordinaria crisi economica non si utilizzino i fondi per la ricerca.

Sono sicuro che in cuor suo – al di là di ciò che afferma in veste di Sottosegretario – avendo lei una formazione scientifica, condivide pienamente queste parole. Il nostro Paese non investe in ricerca, e in questo momento i dati relativi agli investimenti nella ricerca, nell'innovazione e nello sviluppo ci debbono far vergognare. Alcuni anni fa, a Lisbona, si era deciso che entro il 2010 il nostro Paese sarebbe arrivato ad investire per queste finalità il 3 per cento del PIL. Con il Governo di Romano Prodi eravamo arrivati all'1,1 per cento, che non è certo un traguardo ottimale. Adesso siamo scesi allo 0,9 per cento, a fronte di dati relativi a Paesi come la Svezia, che ha superato il 4 per cento del PIL, la Finlandia il 3,5, la Germania il 2,5 e la Francia il 2,1 per cento. Questo ci pone davvero in una situazione di grave difficoltà.

Confrontando i dati di Paesi paragonabili al nostro relativamente al numero dei ricercatori, si rileva che l'Italia ha 82.000 ricercatori, la Germania 280.000, la Francia 205.000 e gli Stati Uniti, che certamente non sono paragonabili al nostro Paese per popolazione, hanno un milione e mezzo di ricercatori. Ma quello che recentemente mi ha colpito di più, andando ad analizzare questi dati, è che nel sistema universitario statunitense, soltanto nel segmento relativo ai ricercatori stranieri (quelli che non hanno il passaporto americano) c'è lo stesso numero di ricercatori che abbiamo in Italia. Nelle università americane, infatti, ci sono 83.000 ricercatori stranieri; noi, in Italia, in totale ne abbiamo 82.000.

Ci sono altri due dati che vorrei sottoporre all'attenzione del Sottosegretario di un Ministero così importante per il futuro del nostro Paese. Il primo è il fatto che oggi abbiamo pochissimi giovani nell'istruzione universitaria in posizione di prima fascia. Al di sotto dei 35 anni o a parità di età in Italia abbiamo lo 0,05 per cento di professori, in Inghilterra il 16 per cento. Tra lo 0,05 per cento e il 16 per cento non c'è bisogno di un raffinato statistico per dire che c'è una differenza sostanziale.

Riporto altri due numeri e poi taccio, anche se i numeri spesso fotografano la situazione meglio di tanti discorsi. In Italia il 30 per cento dei professori è al di sopra dei 60 anni e la mediana dell'età dei direttori dei Dipartimenti del CNR nel nostro Paese è di 68 anni. Mi chiedo se è possibile fare un piccolo sforzo per investire anche in chi è meno che settantenne. Credo che questa sia la direzione verso la quale dobbiamo andare, se veramente teniamo al futuro del nostro Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01177 sul trasferimento della Scuola di specializzazione in geriatria dell'Università di Brescia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, per quanto riguarda le scuole di specializzazione medica, la fonte normativa è rappresentata dal decreto legislativo n. 368 del 1999, concernente i criteri di determinazione dei fabbisogni regionali dei medici specialisti da formare. Il sistema, globalmente considerato, prevede il coinvolgimento sinergico di diverse amministrazioni: le Regioni, attivamente coinvolte nella definizione delle stime del fabbisogno nonché destinatarie del successivo riparto e le amministrazioni dello Stato, in particolare il Ministero della salute, cui compete l'elaborazione dei flussi informativi in ingresso e la proposta di riparto sulla scorta dell'analisi di congruenza e sostenibilità rispetto ad alcune variabili, quali, ad esempio, l'offerta e la capacità formativa degli atenei, gli indicatori di qualità dell'offerta formativa medesima, la distribuzione delle università sul territorio nazionale, nonché, come nel caso specifico delle specializzazioni mediche, la compatibilità dei fabbisogni rappresentati con le risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato per il finanziamento dei contratti di formazione.

Riguardo l'anno accademico 2009/2010, si fa presente che presso il Ministero si è riunita la commissione di esperti per la razionalizzazione delle scuole di specializzazione, nominata con decreto del capo dipartimento dell'università, dell'alta formazione artistica e musicale e della ricerca.

Nell'ambito delle iniziative di verifica e controllo dei requisiti e del monitoraggio dei risultati sulla qualità della formazione, che completano il riassetto delle scuole, sono stati quindi individuati i principi preordinati all'avvio del procedimento per l'attivazione delle scuole in parola per l'anno accademico 2009/2010.

In particolare, ricordo le linee di indirizzo. L'attivazione delle scuole di specializzazione di carattere generale e di maggiore impatto per il Servizio sanitario nazionale è prevista in tutti gli atenei con facoltà di medicina, purché in linea con le indicazioni complessive del riassetto: anestesia e rianimazione, chirurgia generale, ginecologia ed ostetricia, igiene e medicina preventiva, malattie dell'apparato cardiovascolare, medicina interna, ortopedia e traumatologia, pediatria, psichiatria e radiodiagnostica. L'attivazione delle altre scuole è subordinata al possesso dei seguenti requisiti, valutati nel loro complesso: docenti della tipologia della scuola con adeguata produzione scientifica e documentata competenza professionale; volumi di attività della rete formativa, valutata sulla base delle soglie di attività e del *case mix*; adeguate dimensioni della facoltà di medicina e chirurgia, in misura atta ad assicurare in termini di strutture e di docenza le risorse necessarie al tronco comune della formazione specialistica; pregressa attività della scuola, documentata dalla assegnazione media di al-

meno tre borse/contratti (nazionali e regionali) nel periodo compreso tra il 2003-2004 ed il 2007-2008. Le reti formative delle scuole di specializzazione proposte, prive dei requisiti sopra indicati, non saranno attivabili e integreranno le reti delle scuole attivate.

Le predette linee di indirizzo sono state sottoposte al Ministro, il quale ha condiviso l'orientamento della commissione, ritenuto in linea con gli obiettivi preordinati alla razionalizzazione del sistema delle scuole di specializzazione mediche.

Per quanto riguarda in particolare la scuola di specializzazione di geriatria dell'università degli studi di Brescia, la suddetta commissione ne ha stimato l'*impact factor* in 1.294, a fronte del 1.821 dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, alla quale è stata pertanto aggregata.

Si ritiene, infine, di precisare che tale aggregazione non deve essere considerata una misura definitiva e, quindi, per il prossimo anno accademico, la valutazione dei requisiti e degli standard formativi prescritti, anche sulla base delle indicazioni espresse dal senatore interrogante, saranno tenuti nella massima considerazione.

GALPERTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALPERTI *(PD)*. Signora Presidente, com'è stato ricordato, il quadro normativo di riferimento di questa ristrutturazione è abbastanza chiaro: si tratta di un decreto legislativo che ha circa 10 anni. In base a tale ristrutturazione, in buona parte – credo – basata su considerazioni di carattere economico, sono ben 446 le scuole di specializzazione in Italia che sono state oggetto di questo provvedimento, per un totale di 616 contratti. Una ristrutturazione sulla quale il Parlamento, magari anche solo con la competente Commissione, non è potuto intervenire, neanche con una discussione o con un parere, sia pur solo consultivo.

Sono questioni che vanno ad incidere fortemente sul territorio e sull'organizzazione sanitaria ed universitaria di città e Province. Brescia si vede chiamata a contribuire a questa opera di razionalizzazione con ben 19 scuole di specialità, un numero considerevole, tenuto conto dell'importanza della seconda città della Lombardia con un ospedale civile integrato con l'Università di Brescia tra i più importanti d'Italia.

Per quanto riguarda quindi la scuola di geriatria in particolare (quella che a mio avviso desta le maggiori perplessità), ci troviamo di fronte ad una scuola di specialità che ha al proprio interno una RSA, un reparto di riabilitazione, uno per pazienti acuti ed un *hospice*, quindi con caratteristiche davvero straordinarie. Ed è una scuola che ha un bacino di riferimento di circa 2 milioni di abitanti: vi fanno riferimento, oltre che la Provincia di Brescia che ne ha circa 1.300.000, le Province di Cremona, di Mantova ed altre. Probabilmente – non ho motivo di dubitarne – l'*impact factor* è inferiore a quello di Milano-Bicocca, ma l'indice di questa scuola di specialità è il terzo in assoluto considerando tutte le scuole nazionali.

A noi pare che siamo di fronte a provvedimenti che in verità concentrano – e così dicono i dati – sia a Roma che a Milano anche scuole che avrebbero tutti i requisiti per poter restare dove sono, soprattutto in realtà molto importanti, in città e in Province di grande rilievo, territori a volte – voglio ricordarlo – grandi come due o tre Regioni d'Italia.

Questo a noi pare fortemente in contraddizione con quei princìpi di autonomia e sussidiarietà, anche lasciando stare il federalismo: molte volte, con risorse a carico di quelle città e di quelle Province, vediamo istituti come l'Ente Universitario della Lombardia Orientale (EULO), ad esempio, operante a Brescia, inopinatamente soppresso dalle amministrazioni comunale e provinciale, che erano i soci azionisti: ci troviamo – lo diciamo da provinciali, ma di realtà consistenti – trascinati in una realtà metropolitana, in questo caso Milano, ma anche Roma, con un criterio teso alla concentrazione, alla riduzione di risorse ed alla semplificazione che porta ad andare alla città più grande, alla città metropolitana.

Non v'è dubbio che in questa opera di ristrutturazione vi possano essere scuole che non solo vanno aggregate, ma probabilmente anche chiuse, poiché è evidente che debbano avere dei parametri minimi. Ci pare però che alcune città e Province, in particolare del Nord, laddove vi sono standard di eccellenza, siano costrette a rivolgersi al capoluogo di Regione, senza verificare se quelle scuole invece non potevano o non potrebbero restare in altre realtà.

Ci auguriamo, come ha detto il Sottosegretario, che ci possa essere il modo di riconsiderare questa prima fase organizzativa, per verificare se non vi siano le condizioni per continuare a farle operare là dove, tra l'altro, si integrano con ospedali di un certo rilievo, che svolgono da sempre una importante opera di assistenza sanitaria: in questo caso, per quanto riguarda in particolare l'attività della scuola di geriatria, anche di connessione con i reparti di *hospice*, di recupero e di riabilitazione.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01207 e 3-01305 *(già* 4-01353, *già* 3-00402) sul nuovo ordinamento dei Conservatori e degli Istituti musicali pareggiati.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con il decreto ministeriale n. 124 del 30 settembre 2009 sono stati definiti gli ordinamenti didattici dei corsi di studio di primo livello dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati. Si è quindi conclusa definitivamente la fase sperimentale relativa al nuovo assetto didattico-ordinamentale delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale e si rende opportuno, pertanto, arrivare ad un uniforme comportamento nella gestione delle problematiche conseguenti al lungo periodo di transizione verso il nuovo assetto ordinamentale, previsto dalla legge di riforma del settore n. 508 del 1999.

Come rileva il senatore Stiffoni nella sua interrogazione, un aspetto particolarmente delicato riguarda la questione dei candidati privatisti e dei conseguenti adempimenti organizzativi dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati. Al riguardo, premesso che per ciascuna istituzione, con l'emanazione del regolamento didattico, non sarà più possibile iniziare un percorso formativo secondo il vecchio ordinamento, considerato che i Conservatori stessi, così come stabilito al comma 4 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005, fino all'attivazione della formazione musicale e coreutica di base nell'ambito dell'istruzione primaria e secondaria, potranno modulare l'offerta formativa anche per tale segmento di istruzione, sarà possibile certificare, mediante verifica delle competenze musicali acquisite, il livello di preparazione raggiunto dai candidati privatisti in tale ambito.

STIFFONI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI *(LNP)*. Signora Presidente, ho sentito la risposta, che mi aspettavo fosse più articolata.

Signor Sottosegretario, da oltre dieci anni le famiglie attendono da parte del Ministero un certo tipo di risposte, perché fino ad ora sono state abbastanza evasive. Peraltro, anche recentemente gli stessi direttori di Conservatorio sono stati interpellati dalle famiglie; bisogna infatti rendersi conto che dietro queste mie domande ci sono i genitori dei ragazzi che vorrebbero una certa sicurezza riguardo al percorso formativo dei loro figli. Come stavo dicendo, gli stessi direttori di Conservatorio, anche recentemente interpellati, nonostante siano stati ripetutamente convocati presso il Ministero a Roma per avere dei chiarimenti sui percorsi didattici, danno delle risposte opposte tra loro.

Se mi permette, dalla risposta fornita dal Ministero non ho ben capito la direzione che si intende intraprendere. Gli studenti hanno posto delle domande serie: i privatisti potranno terminare il loro percorso di studi? Alcuni danno risposte affermative, altri sostengono che non sarà possibile; qualcuno sostiene che si devono iscrivere subito al Conservatorio per poter accedere subito ai corsi con il nuovo ordinamento, qualcun altro ancora sostiene che bisogna aspettare delle scadenze successive che verranno poste dal Ministero. In questo ultimo anno scolastico, sarà possibile terminare gli studi con il vecchio ordinamento, stante che ancora non sono state diramate delle direttive precise? Il privatista potrà dare gli esami intermedi nei corsi di studi?

Signor Sottosegretario, mi riprometto di proporre nuovamente, più dettagliatamente, delle domande e fin da ora la pregherei di seguirle, dandomi una risposta abbastanza celere, perché i tempi per iscriversi al Conservatorio con il nuovo ordinamento sarebbero già scaduti il 30 aprile. Capisce bene che tanti sono nel guado: non sanno da che parte stare, non sanno come comportarsi. Come le ripeto, le riproporrò già dalla prossima

settimana queste domande, con la speranza di ricevere al più presto una risposta precisa e dettagliata.

MONGIELLO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGIELLO *(PD)*. Signora Presidente, nella mia interrogazione ponevo altri quesiti ai quali non mi sembra il Sottosegretario qui presente abbia risposto. Ho sentito con attenzione anche il collega Stiffoni, che non mi sembrava soddisfatto della risposta del Sottosegretario; evidentemente chi l'ha scritta – non mi riferisco a lei, signor Sottosegretario, non mi permetterei mai – non aveva letto i quesiti posti dagli interroganti.

Con l'atto ispettivo che avevo formulato sottolineavo che il rispetto dell'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione comporta la pariteticità, sul piano del valore delle competenze disciplinari, di università, accademie ed istituzioni di alta cultura. L'ordinanza ministeriale del 28 marzo 1985 e una lunghissima tradizione legislativa equiparano i conservatori di musica statali alle accademie ed alle università di cui all'articolo 33 della Costituzione.

Il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 5 maggio 2004 dispone l'equiparazione dei diplomi di laurea secondo il vecchio ordinamento alle nuove classi delle lauree specialistiche, al fine della partecipazione ai concorsi pubblici. Questa normativa lede, a mio avviso, i diplomi accademici rilasciati dai conservatori, in quanto gli stessi hanno certamente fornito non soltanto un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, con l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali, ma anche un livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti scientifici.

Con il presente atto volevo soprattutto sapere dal Governo quali provvedimenti urgenti intendesse adottare perché i diplomi accademici di secondo livello, rilasciati dai conservatori di musica e dagli istituti musicali pareggiati in base all'ordinamento vigente venissero parificati, ai fini dell'accesso ai concorsi pubblici, alle lauree specialistiche di secondo livello, in analogia a quanto stabilito per i diplomi di laurea conseguiti con il vecchio ordinamento. È ovvio che in assenza di tale risposta non posso che ritenermi insoddisfatta, ma – mi creda, Sottosegretario – presumo che non ci sia stata proprio una risposta ai quesiti posti e spero che potrà farmela pervenire per iscritto nella forma che lei ritiene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00824 sulla valutazione del voto in condotta.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora, Presidente, come già noto alla senatrice Spadoni Ur-

bani, l'articolo 2 del decreto-legge n. 137 del 2008, convertito dalla legge n. 169 del 2008, ha introdotto innovazioni in materia di valutazione del comportamento degli studenti, prevedendo che la valutazione della condotta attribuita collegialmente dal consiglio di classe concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore ai sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo.

La valutazione del comportamento non può più essere separata dalla valutazione del profitto; pertanto, gli studenti delle scuole medie e superiori che riportano 5 in condotta non sono ammessi alla classe successiva. Non bastano più, quindi, voti alti nelle materie scolastiche per essere promossi, ma bisogna avere anche un comportamento sempre corretto. È compito educativo della scuola, quindi, sanzionare chi si comporta male e valorizzare gli studenti migliori, sia sul piano della formazione scolastica che su quello del comportamento. Come evidenziato dalla senatrice Spadoni Urbani, la norma si inquadra in un recupero indispensabile della serietà degli studi.

In merito alle osservazioni espresse dall'interrogante circa la possibilità che il computo del voto di condotta per l'ammissione alla classe successiva determini in alcune circostanze un premio per gli alunni con debiti nelle discipline, faccio presente che il computo della valutazione del comportamento nella media complessiva è stato previsto dall'ordinanza ministeriale n. 40 dell'8 aprile 2009 soltanto per l'ammissione alla sessione degli esami di Stato dell'anno scolastico 2008-2009. L'effetto di tale disposizione si è già esaurito, in quanto da questo anno scolastico in ogni ordine e grado di scuola ed anche per l'ammissione all'esame di Stato, viene richiesta la sufficienza in tutte le discipline, nonché naturalmente nel voto di comportamento.

Secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, del regolamento sulla valutazione degli alunni, adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 122 in data 22 giugno 2009, la valutazione del comportamento degli allievi concorre soltanto «alla determinazione dei crediti scolastici e dei punteggi utili per beneficiare delle provvidenze in materia di diritto allo studio».

Quanto all'espressione utilizzata dal legislatore all'articolo 2, comma 3, della citata legge n. 169, sembra che con la stessa si intenda sottolineare non tanto un ragionamento di tipo strettamente giuridico, quanto piuttosto istanze di taglio pedagogico e più ampiamente educativo; il comportamento dell'allievo è costituito infatti da un insieme di atteggiamenti, azioni, espressioni, gesti: va dunque valutato anche in positivo per i modi concreti con cui tale atteggiamento si manifesta. Non pare improprio perciò riconoscere e premiare, ovviamente nei limiti previsti dal citato regolamento adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 122, un comportamento buono o ottimo come si riconosce e si valuta una buona o ottima prestazione in italiano o in matematica.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Sottosegretario, la sua risposta mi ha soddisfatto appieno. In realtà questa mia interrogazione è un po' datata, in quanto l'ho presentata ormai diverso tempo fa, ma l'importante è che si faccia chiarezza, perché i docenti, le famiglie e gli stessi alunni apprendano che esiste un diritto-dovere di essere cittadini italiani degni di questo nome.

Questo intervento mi è stato sollecitato proprio dal mondo dei docenti e delle famiglie, ma anche da alcuni studenti meritevoli, i quali, al pari di quei lavoratori che faticano sul serio al contrario di certi pelandroni, si sentivano a posto con la loro coscienza, perché avevano studiato e avevano un buon voto in condotta, anche se qualcuno magari era un po' birichino – vivaddio, ci sono ragazzi vivaci e vitali, che è una caratteristica tipica del loro modo di essere – e però avevano notato che qualche furbetto (da noi ci sono i furbetti anche tra i bambini) si avvantaggiava del fatto di essere una «mammola» a scuola per poi superare le insufficienze in altre materie. Questo certamente a qualcuno dava fastidio.

La ringrazio pertanto, Sottosegretario, per le chiarificazioni che ci ha appena fornito; era infatti assolutamente necessario mettere mano ad una situazione che vedeva insegnanti malmenati (quante volte si è sentito di ceffoni presi in faccia dai docenti!). Non se ne poteva più di ragazzi fotografati in varie pose o riprese all'interno delle scuole. È giusto richiamarli al dovere, ad un comportamento rispettoso, alla normalità, che può sembrare un obiettivo molto difficile da perseguire: eppure l'educazione è la normalità – è il contrario che non è normale – e aspirare alla normalità è anche pretendere rispetto del corpo insegnante da parte degli allievi.

Ringrazio anche il ministro Gelmini, che ha avuto il coraggio di toccare argomenti e punti dolenti che inizialmente hanno scosso l'opinione pubblica. Mi viene in mente quando, per problemi di inquinamento, si girava con le targhe alterne e in una città operaia come Terni, dove una volta si andava in bicicletta e poi tutti con la macchina, chi si arrabbiava di più era chi si era comprato la macchina per ultimo. Intendo dire che tutti dobbiamo adeguarci e fare la nostra parte, e soprattutto dobbiamo ritrovare quei principi che in questo momento sono venuti meno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 11 maggio 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria (601).

– CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense (711).

– BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare (1171).

– MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato (1198).

La seduta è tolta *(ore 16,50).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazioni sull'attività svolta dal Commissario *ad acta* per il Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo

(3-00538) (11 febbraio 2009)

MASCITELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è stato attuato in data 8 marzo 2007 l'Accordo sul piano di rientro della Regione Abruzzo tra il Ministro della salute, il Ministro dell'economia e delle finanze e il Presidente della Regione Abruzzo, poi recepito con delibera di Giunta regionale n. 224 del 13 marzo 2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 31 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005), e successive modificazioni;

in data 11 settembre 2008, in base a quanto stabilito dall'art. 4 del decreto-legge 1º ottobre 2007, n. 159, convertito dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, è avvenuta la nomina del commissario *ad acta* per la Regione Abruzzo, dottor Gino Redigolo, con delibera del Consiglio dei ministri;

nel dispositivo deliberativo di nomina, alla lettera *c)*, si prescrive che il commissario relazioni sull'attività svolta al 31 dicembre 2008, ferme restando le verifiche previste dall'Accordo sul piano di rientro;

è chiara l'importanza dei dieci interventi prioritari, connessi alla realizzazione del piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario, in considerazione dell'auspicabile obiettivo di alleggerimento della pressione fiscale,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, in base alle rispettive competenze, non intendano dar conto dell'attività svolta dal commissario *ad acta* di cui in premessa, al fine di una doverosa conoscenza e valutazione delle iniziative intraprese e dei risultati raggiunti nello svolgimento dell'incarico commissariale.

(3-00922) (16 settembre 2009)

MASCITELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è stato attuato in data 8 marzo 2007 l'Accordo sul Piano di rientro del deficit sanitario della regione Abruzzo tra il Ministro della salute, il Ministro dell'economia e delle finanze e il Presidente della regione Abruzzo, poi recepito con decreto giunta regionale n. 224 del 13 marzo

2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 31 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni;

in data 11 settembre 2008, in base a quanto stabilito dall'art. 4 del decreto-legge 1º ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, si è proceduto alla nomina del Commissario *ad acta* per la Regione Abruzzo, dottor Gino Redigolo, con delibera del Consiglio dei ministri;

nel dispositivo deliberativo di nomina, al punto *c)*, si prescrive che il commissario relazioni sull'attività svolta, ferme restando le verifiche previste dall'Accordo sul Piano di Rientro;

è chiara l'importanza dei 10 interventi prioritari, connessi alla realizzazione del Piano di Rientro dai disavanzi del settore sanitario, in considerazione dell'auspicabile obiettivo di alleggerimento della pressione fiscale;

secondo la delibera del 5 agosto 2009, n. 62, del Commissario Redigolo, si ritiene opportuno addivenire ad una revisione del piano sanitario regionale vigente con particolare riguardo alla rete ospedaliera che pare essere ancora sovradimensionata, in particolare per quanto riguarda il numero dei punti di erogazione, e si delibera di approvare i piani industriali e di impegnare i *manager* ad una rimodulazione della rete stessa che vada verso una riorganizzazione o cessazione di funzioni in taluni presidi minori trasformati in ospedali di territorio, ma le economie stimate che derivano da tali azioni di riorganizzazione sono del tutto insufficienti per ovviare le necessarie e improrogabili azioni di sviluppo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire sull'attività svolta dal Commissario Redigolo di cui in premessa, anche in considerazione delle ben definite prerogative e delle esatte competenze alla base della nomina del Commissario *ad acta*, al fine di una doverosa conoscenza e valutazione delle iniziative intraprese e dei risultati raggiunti nello svolgimento dell'incarico commissariale.

(3-00968) (01 ottobre 2009)

CARLINO, MASCITELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il presidio ospedaliero di Castel di Sangro (L'Aquila) ha sempre costituito, fin dalla sua realizzazione negli anni '50, il punto di riferimento per tutta l'area della Comunità montana Alto Sangro – Piano delle cinque miglia, che comprende una quindicina di comuni della provincia de L'Aquila con una popolazione complessiva di circa 17.000 abitanti;

a tali comuni vanno aggiunti una serie di centri del Molise e dell'alto chietino che da sempre per motivi di prossimità e di facilità di accesso hanno fatto riferimento al presidio ospedaliero di Castel di Sangro;

il piano sanitario regionale 1999-2001 assegnava al presidio ospedaliero 126 posti letto, mentre successive continue rivisitazioni a livello regionale dei piani aziendali portavano ulteriori e differenti rimodulazioni, anche se nei fatti, per l'insufficienza strutturale del presidio stesso e per

carenza di risorse, non sono mai stati raggiunti gli obiettivi prefissati in termini sia di posti letto che di unità operative da attivare;

a quanto consta agli interroganti, dagli inizi del 2000 a queste carenze sia strutturali sia di risorse finanziarie andava ad aggiungersi una politica del personale che portava ad accorpamenti di unità operative, limitazioni di funzionamento durante le 24 ore di servizi fondamentali come il laboratorio di analisi, ricambio continuo degli specialisti operanti nel presidio, chiusura del reparto di ostetricia e depotenziamento delle attività connesse;

in data 8 marzo 2007 veniva siglato un accordo sul Piano di rientro del *deficit* sanitario della Regione Abruzzo tra il Ministro della salute, il Ministro dell'economia e delle finanze e il Presidente della stessa Regione, poi recepito con la deliberazione della Giunta regionale n. 224 del 13 marzo 2007, ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 31 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria per il 2005), e successive modificazioni;

l'11 settembre 2008 si è proceduto alla nomina del Commissario *ad acta* per la Regione Abruzzo, dottor Gino Redigolo, con delibera del Consiglio dei ministri, sulla base di quanto stabilito dall'art. 4 del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, mentre fino ai primi anni del 2000, pur in presenza di gravi difficoltà di funzionamento della struttura, a Castel di Sangro si registravano 20.190 giorni di degenza e nel 2004 si registravano ancora 1571 interventi chirurgici, nell'anno 2008 vi sono stati 11.757 giorni di degenza, con 1.010 interventi chirurgici, chiaro indice, ad opinione degli interroganti, che una parte consistente della popolazione è stata costretta a trovare altrove risposte alle proprie esigenze di tipo sanitario, a fronte di sempre maggiore inadeguatezza qualitativa e quantitativa dell'offerta da parte del presidio ospedaliero;

l'ospedale più vicino dove acquisire servizi di un certo rilievo è di fatto ormai l'ospedale di Sulmona, che dista da Castel di Sangro circa 50 chilometri, mentre dista circa 90 chilometri dai comuni più distanti (ad esempio Pescasseroli e Villetta Barrea);

il territorio della Comunità montana Alto Sangro – Piano delle cinque miglia è costituito da un'area prettamente montana dove le altitudini vanno dagli 800 metri sul livello del mare a Castel di Sangro ai 1.400 metri sul livello del mare a Pescocostanzo, caratteristica che tuttora comporta difficoltà nei collegamenti viari, soprattutto nel periodo invernale;

l'area dell'alto Sangro comprende nel suo territorio due parchi nazionali (Parco di Abruzzo, Lazio e Molise e Parco della Maiella), impianti sciistici per il turismo invernale (primo territorio del Centro-Sud per numero di impianti a fune e chilometri di pista attrezzati) e circa 250 strutture ricettive tra alberghi, pensioni, *bed and breakfast*, campeggi (oltre a migliaia di seconde case), arrivando a contare nei periodi di alta stagione anche le 100.000 presenze,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e intenda riferire circa l'esito dell'attività svolta dal commissario Redigolo che avrebbe dovuto, come da delibera di nomina, svolgere relazione sul proprio operato;

se sia a conoscenza e intenda riferire circa le proposte che il commissario *ad acta* Redigolo ha intenzione di adottare per potenziare la struttura ospedaliera di Castel di Sangro.

Interrogazione sull'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo

(3-01224) (16 marzo 2010)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

con la deliberazione del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009 il Presidente *pro tempore* della Regione Abruzzo è stato nominato Commissario *ad acta* per l'attuazione del vigente Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo;

la predetta deliberazione individua, tra gli specifici compiti del Commissario, la realizzazione, tra gli altri, di interventi prioritari quali: la definizione dei contratti con gli erogatori privati accreditati; la definizione dei tetti di spesa delle relative prestazioni; l'adozione dei provvedimenti di recupero crediti verso gli erogatori privati accreditati; l'individuazione sul bilancio regionale delle somme per il ripristino del finanziamento del Servizio sanitario regionale (SSR);

con delibera n. 14 del 2010 del Commissario *ad acta* per l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Abruzzo, si è evidenziato che occorre procedere in tempo utile alla definizione dei tetti di spesa programmati per l'acquisto di prestazioni sanitarie da privati provvisoriamente accreditati relativamente alle prestazioni ospedaliere per l'anno 2010 e che la definizione dei tetti di spesa va effettuata per la singola casa di cura, così come previsto dalla deliberazione del Commissario *ad acta* n. 10/2010 del 1º febbraio 2010;

detta deliberazione prevede, altresì, la definizione del tetto di spesa per ciascun erogatore per i pazienti regionali e la definizione del tetto di spesa per ciascun erogatore per i pazienti extra regionali;

il risparmio atteso dal comparto privato si doveva assestare su una percentuale del 25 per cento circa, già a decorrere dall'anno 2009, in base a quanto emergeva dal Piano di rientro approvato con delibera di Giunta regionale n. 224 del 13 marzo 2007, mentre il risparmio reale, registrato dalla citata delibera n. 14 del 2010, è stato del 10 per cento circa, con un minore risparmio rispetto a quanto previsto e con la registrazione di squilibri tra case di cura, alcune delle quali hanno visto ricontrattati i *budget*

in aumento piuttosto che in diminuzione rispetto a quanto previsto nel Piano di rientro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno fornire i dovuti chiarimenti in merito all'attività del Commissario *ad acta*, in particolare se debba provvedere all'attuazione del Piano di rientro oppure possa discostarsene in maniera discrezionale;

se lo stesso Commissario abbia provveduto ad adottare provvedimenti per il recupero crediti da erogatori privati e, in quel caso, con quali modalità e per quali entità;

se il Governo non ritenga opportuno valutare la possibilità di una revoca del Commissario *ad acta* per le evidenti inadempienze;

se non si ritenga, altresì, necessario riferire al Parlamento circa i risultati conseguiti in un anno di attività dal precedente Commissario *ad acta*, nonché in merito al conseguimento degli obiettivi previsti, per l'anno 2009, dallo stesso Piano di rientro.

Interrogazione sui servizi erogati dalle farmacie

(3-01090) (16 dicembre 2009)

SBARBATI, MASCITELLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'art. 32 della Costituzione pone il diritto alla salute come bene tutelato dallo Stato sotto un duplice profilo: quello soggettivo, inteso come diritto del singolo individuo ad ottenere garanzia della propria salute, nonché i rimedi necessari per perseguire la salute intesa come obiettivo; e quello, non meno importante, che attiene alla salute intesa come bene pubblico, giuridicamente rilevante quale interesse perseguito dalla collettività;

il Ministero della sanità ha emanato nel 1998 le linee guida per l'attività di riabilitazione *(Gazzetta Ufficiale* 30 maggio 1998 n. 124);

dette linee guida definiscono: *a)* quali «attività sanitarie di riabilitazione» gli interventi valutativi, diagnostici e terapeutici e le altre procedure finalizzate a portare il soggetto affetto da menomazioni a contenere o minimizzare la sua disabilità, ed il soggetto disabile a muoversi, camminare, parlare, vestirsi, mangiare, comunicare e relazionarsi efficacemente nel proprio ambiente familiare, lavorativo, scolastico e sociale; b) stabiliscono che le attività di riabilitazione richiedono obbligatoriamente la presa in carico clinica globale della persona, mediante la predisposizione di un progetto riabilitativo individuale e la sua realizzazione mediante uno o più programmi riabilitativi; c) prevedono la presenza del medico fisiatra, in qualità di coordinatore dell'equipe riabilitativa (di cui il fisioterapista fa parte) e di responsabile del progetto riabilitativo, vale a dire di tutte le attività diagnostico-riabilitative che sono necessarie ad una persona affetta da una disabilità e che coinvolgono tutti i componenti dell'equipe riabilitativa, ognuno per le proprie competenze;

il decreto legislativo 3 ottobre 2009, n. 153 sull'individuazione dei nuovi servizi erogati dalle farmacie nell'ambito del Sevizio sanitario nazionale, nonché disposizioni in materia di indennità di residenza per i titolari di farmacie rurali, a norma dell'art 11 della legge 18 giugno 2009, n. 69, delega alle farmacie che ne abbiano fatto richiesta, tutta una serie di prestazioni e servizi che finora non avevano mai avuto;

in Italia, il fisioterapista, pur nella sua autonomia professionale, rimane un tecnico, non è un medico, e, pertanto, non è in grado (e non ci sono leggi che lo autorizzano) di eseguire prestazioni di fisioterapia e di riabilitazioni senza la presenza di un medico, in alcuni casi, o senza una prescrizione medica specialistica in altri;

il decreto del Presidente della Repubblica sull'Accreditamento istituzionale (decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997) è nata per garantire:

sicurezza e *standard* di qualità delle cure a tutti i cittadini che scelgono tra i soggetti accreditati (pubblici e privati) con cui siano stati definiti appositi accordi contrattuali;

che le strutture siano dotate di risorse e organizzazione adeguate alle attività erogate;

che le attività svolte producano risultati congruenti con le finalità dell'organizzazione sanitaria;

essa fissa requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi per poter espletare, tra le altre, l'attività specialistica ambulatoriale, ai quali sia la Regione che le strutture ambulatoriali pubbliche e private e le ASL si sono adeguate con notevoli costi economici sottoponendosi ai controlli di rito;

la necessità di rendere il Servizio sanitario nazionale meno gravoso economicamente, tanto per l'amministrazione pubblica che per il cittadino e l'esigenza di deospedalizzazione hanno bisogno per garantire quanto prescritto nelle norme costituzionali, di personale altamente qualificato che abbia effettuato un preciso percorso formativo, che abbia conseguito i titoli e che abbia acquisito la relativa esperienza teorico-pratica,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire e verificare la congruità del decreto legislativo 3 ottobre 2009, n. 153, che rischia di creare non poca confusione fra i professionisti e gli erogatori di servizi, di rendere meno qualificate le prestazioni ai cittadini e di non ottenere il taglio dei costi sanitari auspicato.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e interrogazione sul bando FIRB – Programma futuro in ricerca

(2-00201 *p. a.*) (04 maggio 2010)

MARINO Ignazio, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BER-

TUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BONINO, BOSONE, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, ICHINO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è prioritario sostenere la ricerca, atteso che essa rappresenta il settore chiave per il rafforzamento dell'economia italiana e per accrescere la capacità di competere del Paese a livello internazionale;

occorre in proposito assicurare un adeguato investimento nelle risorse umane che favorisca il ricambio generazionale nel settore della ricerca, anche in considerazione dell'elevata età media dei ricercatori, in gran parte conseguente al prolungato blocco delle assunzioni;

è pertanto indispensabile contrastare efficacemente il fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli, promuovendo le condizioni per offrire ai giovani ricercatori italiani concrete opportunità professionali, che li attraggano, ne favoriscano la crescita culturale e ne rafforzino l'indipendenza;

premesso che:

nell'esame in Senato della manovra finanziaria per il 2008 venne opportunamente introdotta una disciplina innovativa, fortemente voluta dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, relativa alle modalità di assegnazione delle risorse pubbliche in favore di progetti di giovani ricercatori, secondo la migliore esperienza internazionale di settore;

nello specifico, i commi 313, 314 e 315 dell'articolo 2 della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), introdotti in Senato e poi approvati in via definitiva dall'altro ramo del Parlamento, riservano una quota, non inferiore al 10 per cento, dei finanziamenti per la ricerca scientifica e tecnologica ai progetti presentati da ricercatori di età inferiore ai quaranta anni, selezionati da un comitato composto da ricercatori, anche di nazionalità straniera, della medesima età e riconosciuti di livello eccellente sulla base di indici bibliometrici, quali l'*impact factor* ed il *citation index*;

l'attuazione di tali disposizioni è demandata ad apposito decreto del Ministro dell'università e della ricerca, che tuttavia non fu possibile emanare nella scorsa nella XV Legislatura, conclusasi prematuramente;

analogo meccanismo era stato peraltro già introdotto nell'ambito della ricerca sanitaria con la manovra finanziaria per il 2007, per impulso della Commissione igiene e sanità del Senato, allora presieduta dal primo firmatario della presente interpellanza;

tale disciplina relativa al solo settore sanitario, che ebbe sollecita attuazione da parte del Ministero competente, ha offerto uno strumento incentivante accolto molto favorevolmente da parte di numerosi giovani ricercatori;

nella XVI Legislatura con il bando FIRB – Futuro in ricerca del dicembre 2008 si è registrata una prima, peraltro tardiva e parziale, applicazione dei principi delle richiamate disposizioni della legge finanziaria per il 2008, a fronte della perdurante mancata emanazione del relativo regolamento attuativo;

da quanto riportato anche da organi di stampa (si veda, ad esempio, il quotidiano «Il Sole 24 ore» del 30 gennaio 2010), al bando avrebbero partecipato circa 4.000 progetti di giovani ricercatori, il 95 per cento dei quali sarebbe stato escluso «preliminarmente» (invero dopo un'attesa di oltre un anno dalla presentazione degli stessi progetti), e quindi non ammesso alla fase delle audizioni, in assenza di idonee valutazioni, anche per la scarsa adesione di esperti stranieri che avrebbero dovuto svolgere un ruolo prezioso nella *peer review*;

inoltre, probabilmente anche a seguito dei considerevoli ritardi registrati nell'effettuazione della selezione, non risulta che sia stato possibile procedere all'ulteriore bando per l'assegnazione dei medesimi finanziamenti riferiti al 2009, e quindi non si è data attuazione alla richiamata finalità legislativa di destinare il 10 per cento dei fondi per la ricerca scientifica e tecnologica ai progetti di giovani ricercatori;

sarebbe in proposito opportuno riuscire a «recuperare» le risorse non erogate nel 2009 e assegnare in tempo utile i finanziamenti spettanti per il 2010;

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che stanno ritardando l'attuazione della richiamata disciplina di cui ai commi 313, 314 e 315 dell'articolo 2 della legge n. 244 del 2007 in favore dei giovani ricercatori;

quali siano i motivi del ritardo nella selezione dei progetti da finanziare ai sensi del citato bando del dicembre 2008 e se corrispondano al vero le criticità evidenziate in premessa nello svolgimento di tale selezione;

quali urgenti iniziative il Governo intenda promuovere al fine di mettere a disposizione dei giovani ricercatori quanto meno le risorse (pari al 10 per cento del complesso dei finanziamenti per la ricerca scientifica e tecnologica) che la legge finanziaria per il 2008 aveva previsto in loro favore e che non risultano essere state ancora erogate per il triennio 2008-2010.

(3-01102) (12 gennaio 2010)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha approvato con decreto direttoriale del 19 dicembre 2008 il «Bando FIRB – Programma Futuro in ricerca» con il quale s'intendeva promuovere sia il ricambio generazionale che le eccellenze scientifiche emergenti negli atenei e negli enti di ricerca;

al bando hanno risposto molti giovani ricercatori presentando 3.792 progetti, a fronte dei quali le risorse finanziarie disponibili sono appena di 50 milioni di euro;

il 28 dicembre 2009 il suddetto Ministero ha reso pubblici gli esiti della valutazione dei progetti con decreto direttoriale recante «Primo elenco degli ammessi alle audizioni del bando «Futuro in ricerca»;

considerato altresì che:

la valutazione resa pubblica riguarda i progetti relativi solo ad alcuni dei settori PE, LS e SH;

a quanto risulta all'interrogante, un'altissima percentuale dei progetti esclusi hanno ricevuto giudizi molto lusinghieri e positivi e sono stati esclusi per uno o due punti;

risulta che molti degli esperti stranieri da coinvolgere nella *peer review* hanno rifiutato di partecipare e che il giudizio sui progetti è stato emesso da uno solo dei commissari senza controverifiche;

dunque la dilazione dei termini della procedura di giudizio non ha garantito né la conclusione dei lavori, né una valutazione che sembri più ponderata ed adeguata,

si chiede di sapere quando il Ministro intenda chiudere definitivamente la valutazione di tutti i progetti riferiti a ogni sottosettore di PE, LS e SH e perché ci sia stato tutto questo ritardo nella loro valutazione dal momento che le procedure seguite sono apparse all'interrogante nella sostanza poco trasparenti e hanno disatteso le aspettative di molti giovani ricercatori.

Interrogazione sul trasferimento della Scuola di specializzazione in geriatria dell'Università di Brescia

(3-01177) (18 febbraio 2010)

GALPERTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che la Scuola di specializzazione di geriatria dell'Università di Brescia, come facilmente verificabile dai dati pubblici disponibili, è attiva dal 2000 (Milano Bicocca dal 2003);

considerato che:

essa rispetta tutti i requisiti formativi richiesti (ha la rete formativa più grande in Lombardia tanto da aver la possibilità di formare fino a 10 specializzandi all'anno) ed è una delle poche scuole in Italia che al suo

interno abbia un Reparto per pazienti acuti, una riabilitazione, una RSA e un *hospice* (reparti richiesti, per la geriatria, dalla legge del riordino dell'offerta formativa delle Scuole di specializzazione);

dal 2003 la Scuola si è sempre vista assegnare dai Ministero due borse/contratti a cui si è aggiunta, ogni anno, un'altra borsa/contratto (ministeriale e/o regionale) per un totale, nell'ultimo quinquennio, di 15 contratti;

più del 60 per cento del personale docente è personale di ruolo dell'Università e la Scuola stessa, come documentato, è inserita pienamente nel territorio coinvolgendo tutte le altre strutture che operano in ambito geriatrico (pubbliche e private convenzionate) nonché medici di medicina generale;

l'attività di ricerca è generalmente da tutti valutata come sicuramente valida, come dimostra, ad esempio, l'*impact factor* dei docenti del settore caratterizzante la Scuola (medicina interna MED 09) che risulta pari a 1.294, cioè il terzo in assoluto considerando tutte le Scuole nazionali. In altre parole, oggettivamente è una tra le Scuole più qualificate, con una notevolissima rete assistenziale formativa,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni del trasferimento della Scuola dall'Università degli Studi di Brescia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Interrogazioni sul nuovo ordinamento dei Conservatori e degli Istituti musicali pareggiati

(3-01207) (09 marzo 2010)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca attraverso i decreti ministeriali n. 90 e n. 124 del 2009 ha creato le condizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005, art. 10, comma 1, affinché i singoli conservatori di musica possano inviare al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca le proprie autonome proposte di regolamento didattico e gli schemi curricolari per la messa in ordinamento dei trienni (diplomi accademici di I livello), corsi di studio che dall'emanazione della legge di riforma del settore n. 508 del 1999 si sono realizzati su tutto il territorio nazionale solo in via sperimentale;

in base alle disposizioni date ai conservatori e agli Istituti musicali pareggiati (Imp) (cfr. nota del direttore generale per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), dottor Giorgio Bruno Civello, prot. 1261 del 5 marzo 2010), il Ministero si è impegnato a valutare e approvare in tempi rapidi tali documenti al fine di autorizzare l'ordinamento nei conservatori e Imp a partire dall'anno accademico 2010/11 (che inizierà il 1º novembre 2010), dando finalmente conclusione all'*iter* della riforma a

dieci anni dal suo inizio, nei limiti massimi previsti anche dalla normativa europea (processi di Bologna e Lisbona);

una volta avviato il nuovo ordinamento, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005, art. 14, il precedente ordinamento (basato su percorsi formativi «atipici» di durata dai cinque ai dieci anni e tutt'ora vigente in base a regi decreti del 1918 e 1930) verrà abrogato;

come da tradizione quasi secolare il vigente ordinamento prevede la possibilità per gli studenti che frequentano scuole di musica civiche (non pareggiate), scuole di musica o studiano in privato di accedere agli esami intermedi del corso di studio (esami denominati «licenze» e «compimenti») e alla prova finale di diploma, anche senza essere iscritti ad un conservatorio o Imp. Dal 2011, una volta abrogato il vecchio ordinamento, tale possibilità potrà quindi essere garantita solo agli studenti già iscritti ad un conservatorio o Imp che decideranno di concludere gli studi nell'ordinamento con cui hanno inziato;

alle centinaia di studenti che stanno concludendo privatamente il loro ciclo di studi (in maggioranza di durata decennale), sarà quindi negato l'accesso alla prova conclusiva finale in conservatorio, in quanto il titolo cui farebbero richiesta non corrisponderà più ad un percorso di studi esistente; contemporaneamente, per lo stesso motivo, non sarà concesso loro di potersi iscrivere in un conservatorio per concludere i loro studi;

ad oggi non è ancora stata fornita alcuna informazione ufficiale circa il destino del corso di studi previsto per quegli studenti non iscritti ad un conservatorio (anche per via dei limitati posti a disposizione o per motivi di lontananza dalla sede abitativa) che stanno seguendo un percorso formativo parallelo a quello del conservatorio con l'aspettativa di poter vedere riconosciuto attraverso un esame in conservatorio (come prevede la normativa vigente) la valutazione delle loro abilità e competenze intermedie,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di risolvere il problema esposto in premessa;

se non ritenga opportuno intervenire in tempi brevi al fine di informare conservatori e Istituti musicali pareggiati su come comportarsi con gli studenti privatisti che chiederanno, una volta avviato il nuovo ordinamento, di poter sostenere esami negli istituti statali di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

(3-01305) (05 maggio 2010) (*Già* 4-01353) (01 aprile 2009) (*Già* 4-00402) (18 novembre 2008)

MONGIELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

la Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 33, ultimo comma, afferma che: «Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle

leggi dello Stato» equiparando e considerando, così, paritetiche sul piano del valore e delle competenze disciplinari università, accademie e istituzioni di alta cultura;

la legge 6 luglio 1912, n. 734, il decreto-legge 5 maggio 1918, n. 1852, il regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, il regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 214, il regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, la legge 22 maggio 1939, n. 812, la legge 2 marzo 1963, n. 262, e l'ordinanza ministeriale 28 marzo 1985 stabiliscono che i Conservatori di musica statali, al pari dell'Accademia delle belle arti nonché dell'Accademia per l'arte drammatica, sono da considerarsi pienamente Accademie ad indirizzo musicale ovvero luoghi, al pari delle Accademie e delle Università, di cui all'articolo 33 della Costituzione;

dopo il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica 3 novembre 1999, n. 509, «Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei», il decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 2002, n. 268 (articolo 6, lettera *c))*, sancisce la parificazione dei diplomi di Conservatorio di musica alle lauree triennali di I livello ai fini dell'accesso ai pubblici concorsi e postula l'istituzione di un biennio specialistico al quale si accede tramite concorso ovvero esame di ammissione per il conseguimento del diploma accademico di II livello;

il decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 5 maggio 2004 dispone l'equiparazione dei diplomi di laurea secondo il vecchio ordinamento alle nuove classi delle lauree specialistiche, ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici;

considerato inoltre che:

l'attuale normativa lede, ad avviso dell'interrogante, i diritti acquisiti, declassando i diplomi accademici rilasciati fino ad oggi dai Conservatori in quanto gli stessi hanno certamente fornito, in relazione al proprio ambito formativo e nei termini del decreto ministeriale n. 509, del 3 novembre 1999, articolo 3, commi 4 e 5, non soltanto un'«adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, con l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali», ma anche un «livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici», confermati, inoltre, dallo schema di regolamento concernente «Ordinamenti didattici delle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica» del 6 maggio 2005;

con il decreto ministeriale 5 maggio 2004 *(Gazzetta Ufficiale* n. 196 del 21 agosto 2004) che equipara tutte le lauree quadriennali conseguite presso le università italiane alle lauree di II livello, allo stato attuale si ha uno stato di anomalia relativo all'ambito degli studi musicali: infatti, i possessori di un diploma accademico di secondo livello rilasciato dai Conservatori di musica dopo aver compiuto ulteriori due anni di studio, dovrebbero poter conseguire la parificazione alle lauree specialistiche di secondo livello,

si chiede di sapere quali misure e provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare perché i diplomi accademici di secondo li-

vello rilasciati dai Conservatori di musica e dagli istituti musicali pareggiati in base all'ordinamento previgente, siano parificati, ai fini dell'accesso ai pubblici concorsi, alle lauree specialistiche di secondo livello, in analogia a quanto stabilito per i diplomi di laurea conseguiti con il vecchio ordinamento (decreto ministeriale 5 maggio 2004).

Interrogazione sulla valutazione del voto in condotta

(3-00824) (24 giugno 2009)

SPADONI URBANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il disposto dell'art. 2 del decreto-legge n. 137 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 169 del 2008, prevede opportunamente che qualora il voto in condotta sia inferiore alla sufficienza venga a determinare la non ammissione alla classe successiva;

la valutazione della condotta si inquadra in un recupero indispensabile della serietà degli studi ed è stata favorevolmente accolta dalla gran parte del personale docente;

l'aver inserito il computo del voto di condotta nella media per l'ammissione alla classe successiva può determinare in alcune circostanze un premio per gli alunni con debiti nelle discipline, visto che la valutazione positiva nel comportamento è tale – nell'operazione degli scrutini – da consentire il raggiungimento della media «del sei» anche agli studenti con voti insufficienti in una o più materie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e se ritenga di intervenire per non consentire che si avvantaggino così gli studenti meno impegnati.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Fantetti, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pera, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cursi, Granaiola e Vetrella, per attività della 10ª Commissione permanente.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze
Ministro sempl. normativa
Ministro sviluppo economico
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2010, n.40 recante disposizioni urgenti tributarie e finanziarie in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate, tra l'altro, nella forma dei cosiddetti «caroselli» e «cartiere», di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria anche in adeguamento alla normativa comunitaria, di destinazione dei gettiti recuperati al finanziamento di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori (2165)
(presentato in data 06/5/2010)
C.3350 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Li Gotti Luigi, Belisario Felice, Pardi Francesco, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Giambrone Fabio, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano
Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione nonché disposizioni in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di Governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia (2164)
(presentato in data 06/5/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1ª e 2ª riunite
sen. D'Alia Gianpiero
Norme in materia di corruzione (2041)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 06/05/2010);

Commissioni 1ª e 2ª riunite
sen. Baio Emanuela
Misure per contrastare fenomeni corruttivi nel rapporto tra eletti, cittadini e pubblica amministrazione (2044)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)
(assegnato in data 06/05/2010);

Commissioni 1ª e 2ª riunite
sen. Li Gotti Luigi ed altri
Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione nonché disposizioni in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di Governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia (2164)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 06/05/2010);

Commissioni 6ª e 10ª riunite
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2010, n.40 recante disposizioni urgenti tributarie e finanziarie in materia di contrasto alle frodi fiscali internazionali e nazionali operate, tra l'altro, nella forma dei cosiddetti «caroselli» e «cartiere», di potenziamento e razionalizzazione della riscossione tributaria anche in adeguamento alla normativa comunitaria, di destinazione dei gettiti recuperati al finanziamento di un Fondo per incentivi e sostegno della domanda in particolari settori (2165)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.3350 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 06/05/2010).

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 5 maggio 2010

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'On. Dott. Claudio Scajola dalla carica di Ministro dello sviluppo economico.

Con il medesimo decreto il Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico di reggere *ad interim* il predetto Dicastero.

F.to Silvio BERLUSCONI»

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 3 maggio 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 2501 dello stato di previsione della spesa del Ministero dello sviluppo economico per l'anno 2010, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi operanti nel campo dell'internazionalizzazione (n. 214).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 26 maggio 2010.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 aprile 2010, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione settoriale del Ministero dello sviluppo economico (*Doc.* LXVII, n. 3/Allegato).

Il predetto documento – che costituisce integrazione alla «Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché all'esportazione e del transito di prodotti ad alta tecnologia» (*Doc.* LXVII, n. 3), già annunciato all'Assemblea nella seduta del 7 aprile 2010 – è stato trasmesso alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 3 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 aprile 2003, n. 89, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 giugno 2003, n. 141, la relazione sull'attività svolta dalla Fondazione IME (Istituto mediterraneo di ematologia) nell'anno 2008 (*Doc*. CLXIX, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 3 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2008 *(Doc*. XCVII, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 4 maggio 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*ter*, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, la relazione sui flussi finanziari con l'Unione europea, riferita al quarto trimestre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc*. CCXVIII, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 4 maggio 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Acquedotto pugliese SpA, per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 193).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto dell'Assemblea regionale Siciliana concernente lo schema di progetto di legge da proporre al Parlamento della Repubblica ai sensi dell'articolo 18 dello Stato della Regione recante

«Modifiche al decreto legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2008, n. 181».

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e 2ª Commissione permanente (n. 37).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Nardo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03103, dei senatori Casson e De Luca.

Interpellanze

RUSCONI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, BASTICO, CERUTI, LIVI BACCI, MARCUCCI, PROCACCI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, VITA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con una politica in controtendenza rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, nella legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria per il 2010) lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria è pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro (pare all'8,3 per cento) rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

già nella legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009) lo stanziamento complessivo per la missione Istruzione universitaria era pari a 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di ben 133,5 milioni di euro (ovvero dell'1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

all'interno del programma Sistema universitario e formazione post-universitaria, il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) delle università (cap. 1694) – finalizzato, tra l'altro, al pagamento di stipendi, delle utenze e di tutte le spese correnti delle università – ha una dotazione di 6.256,4 milioni di euro e registra un decremento di ben 678,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

a parziale accoglimento di quanto contestato dal mondo universitario e dai suoi organi di rappresentanza ed in seguito alle denunce sugli effetti della politica dei tagli sollevate dall'opposizione, con una modifica approvata, alla Camera dei deputati, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 2010, il Governo ha destinato 400 milioni di euro derivanti dall'applicazione dello «scudo fiscale» (istituito dal decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, recante «Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini») a parziale reintegro della dotazione finanziaria del FFO;

al netto di tale integrazione, il FFO risulta decurtato del 3,72 per cento delle risorse, pari a 278,8 milioni di euro, rispetto alle previsioni assestate del bilancio 2009;

premesso altresì che il FFO, in attuazione dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», era stato già ridotto di 63,5 milioni per il 2009, di 190 milioni di euro per il 2010, di 316 milioni per il 2011, di 417 milioni per il 2012 e di 455 milioni a partire dal 2013, per un totale di 1,4 miliardi di euro in un quinquennio;

tutto ciò a giudizio degli interpellanti a conferma del disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione universitaria, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli che, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica insostenibile per il futuro dell'università, dei giovani e del Paese;

considerato inoltre che ad oggi – cioè quasi a metà dell'esercizio finanziario – non sono noti i criteri e parametri per il riparto delle risorse agli atenei, mentre nel corso dell'ultima assemblea della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) svoltasi il 29 aprile 2010 i Rettori hanno valutato con estrema preoccupazione ulteriori possibili diminuzioni al FFO per l'anno in corso;

considerato infine che:

in questi ultimi mesi la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato sta procedendo all'esame dell'Atto Senato n. 1905 («Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario»), di iniziativa governativa;

tutti gli emendamenti del Partito Democratico finalizzati a destinare risorse all'università per i prossimi anni o ad incentivare i giovani ricercatori migliori a restare negli atenei del nostro Paese non vengono neanche presi in considerazione, a giudizio degli interpellanti a riprova della politica dei tagli iniziata con il citato decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che hanno lasciato l'Università italiana in condizioni difficilissime;

il taglio di 1,4 miliardi di euro in un quinquennio porterà inesorabilmente al fallimento delle università, come dichiarato, nel corso delle audizioni, dalla CRUI e da esponenti di forze economiche e sociali;

la protesta dei ricercatori, che il disegno di legge n. 1905 confina in un ruolo ad esaurimento, privandoli di prospettive chiare di carriera e che saranno in agitazione dal 17 al 22 maggio, rende già da ora complessa la funzionalità degli atenei; la loro indisponibilità ad assicurare il carico didattico per l'attivazione dei corsi relativi al prossimo anno accademico impedisce agli atenei di formulare l'offerta formativa per il prossimo anno, complicando anche le possibilità di scelta di studenti e famiglie;

ad opinione degli interpellanti ciò conferma ulteriormente il fatto che la politica del Governo sul sistema di istruzione universitaria non è finalizzata all'adozione di iniziative concrete per modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita, ma al contrario si realizza in una continua serie di tagli che penalizzano l'intero sistema universitario,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il FFO, decurtato del 3,72 per cento delle risorse rispetto al bilancio del 2009 (pari a 278,8 milioni di euro), subirà di fatto un'ulteriore diminuzione a seguito della pressoché totale indisponibilità delle risorse di cui all'articolo 2, comma 428, della legge n. 244 del 2007 – ovvero di 550 milioni di euro annui per il triennio 2008-2010 messi a disposizione dal Governo Prodi per il cosiddetto «patto per le Università» – interamente impegnate per far fronte agli incrementi stipendiali e, pertanto, inutilizzabili per le obbligazioni ministeriali, che gravando sul FFO ne determineranno un'ulteriore riduzione delle disponibilità approssimativamente pari al 2 per cento;

se i Ministri in indirizzo intendano adottare parametri chiari e trasparenti per la distribuzione delle risorse del FFO per l'anno 2010, chiarendo immediatamente quale sia l'ammontare complessivo del Fondo;

se siano consapevoli del fatto che, senza una dotazione di risorse, nel 2011 la maggior parte degli atenei non saranno in grado di funzionare, in quanto, come denunciato nello stesso Referto sul sistema universitario approvato dalla Corte dei conti il 29 marzo 2010, i costi per il personale già nel 2010 assorbono interamente le risorse provenienti dal FFO;

se non ritengano necessario ed urgente prevedere un piano di reclutamento per l'immissione in ruolo di un numero di docenti congruo ad assicurare il carico didattico degli atenei (come richiesto dalle associazioni dei ricercatori e dalla stessa CRUI), così da dare prospettive certe di carriera ai ricercatori che supereranno le procedure concorsuali e abilitative ed in modo tale da aprire le porte dell'università ad una generazione di ricercatori che, con contratti di varia natura e senza alcuna tutela, spesso in condizioni di incertezza e precariato insostenibili, costituiscono la base che consente agli atenei di funzionare.

(2-00207)

Interrogazioni

ZANDA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il recente disastro ambientale provocato dalla piattaforma marina di estrazione del petrolio di proprietà della British Petroleum che sta devastando il golfo del Messico, con la distruzione di ambienti marini di particolare pregio al largo e in prossimità delle coste degli Stati Uniti, induce

a riflettere sull'economicità e sulla sostenibilità ambientale delle estrazioni di idrocarburi in mare;

nel corso degli ultimi 30 anni si sono verificati numerosi gravi incidenti che hanno interessato le piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi nelle diverse aree marine del mondo provocando disastri ambientali per taluni aspetti irreversibili. Fra i più gravi si rammentano: il disastro della piattaforma Sedco 135F nella baia di Campeche al largo delle coste del Messico (1979) con la fuoriuscita di 3,5 milioni di barili di greggio; l'incidente della piattaforma Ekofisk Bravo al largo delle coste della Norvegia (1977) con la fuoriuscita di 202.000 barili di greggio; la fuoriuscita di 200.000 barili dalla piattaforma Funiwa in Nigeria (1980) che ha devastato il delta del fiume Niger; l'incidente sulla piattaforma Piper Alpha al largo delle coste del Regno Unito (1988) che ha comportato la perdita di 167 lavoratori; infine, i disastri che ha coinvolto le piattaforme High North nell'oceano Indiano (2005) e Usumacinta sempre nel golfo del Messico (2007) che hanno causato la perdita di circa sessanta persone;

a tale bilancio si aggiungono i periodici disastri causati dalle navi-cisterna per il trasporto di idrocarburi che hanno sversato in mare, nel corso degli anni, enormi quantitativi di barili di greggio e di scarti di idrocarburi;

nel nostro Paese il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto nel corso degli ultimi anni, arrivando ad interessare aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale;

attualmente sono in funzione nei nostri mari circa 115 piattaforme di estrazione di idrocarburi. Gran parte di queste si trovano nell'Adriatico centro-settentrionale, altre ai margini sud-occidentali del mar Ionio e nelle acque del canale di Sicilia tra Gela e Marina di Ragusa;

solo nell'area del medio-alto Adriatico sono attualmente operative circa 50 piattaforme e circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete ed emiliane, e diverse piattaforme di estrazione del petrolio nell'area di fronte alle coste marchigiane ed abruzzesi;

le piattaforme italiane operano in acque relativamente basse, e comunque ad un massimo 180 metri di profondità, ed in caso di incidente avrebbero un immediato impatto inquinante sulle coste;

in Italia, potrebbero diventare operative a breve termine numerose altre piattaforme per l'estrazione di idrocarburi da giacimenti con profondità paragonabile a quella della piattaforma della British Petroleum. Le più recenti scoperte di giacimenti si trovano infatti a profondità superiori a 500 metri. Di questi, gran parte sono al largo della costa siciliana;

all'esame degli uffici tecnici del Ministero dello sviluppo economico sono attualmente depositate numerose richieste di concessione di esplorazione in mare (da notizie raccolte circa 73, cui se ne aggiungono altre 9 in Sicilia) e diverse richieste di coltivazione (circa 11, più 4 in Si-

cilia) che destano particolari preoccupazioni ambientali, in particolare nelle aree prossime alle isole Tremiti e al largo delle coste pugliesi;

numerose richieste di esplorazione e di coltivazione di giacimenti di petrolio e di gas interessano l'area del medio-alto Adriatico dove sono già presenti evidenti problemi ambientali provocati dall'inquinamento marino prodotto dalle piattaforme e dai fenomeni di subsidenza, oggi causati dall'ingente quantitativo di idrocarburi estratti ed in passato dall'estrazione dell'acqua;

considerato che:

il Mediterraneo risulta essere il mare più inquinato da idrocarburi. La principale causa di inquinamento è dovuta all'alto traffico di navi petroliere. A questa si aggiungono le piattaforme *off-shore* che nella fase esplorative e in quella estrattiva sversano in mare un quantitativo di idrocarburi valutato nel 10 per cento del totale dell'inquinamento marino da idrocarburi;

la stessa Unione petrolifera nella pubblicazione del 2005 «Traffico petroliero e sostenibilità ambientale» ha denunciato che il Mediterraneo ha una densità di catrame pelagico sui fondali pari a 38 milligrammi per metro quadrato, seguito a distanza dal mar dei Sargassi con 10 milligrammi per metro quadrato e poi dal mar del Giappone con 3,8 milligrammi per metro quadrato;

in tale ambito, particolare preoccupazione desta il mare Adriatico, ritenuto fra i più a rischio dell'area mediterranea, dove all'inquinamento da traffico delle petroliere da e verso le raffinerie di Ravenna e Venezia e da estrazione in mare di idrocarburi si aggiunge il rilevante inquinamento prodotto da fluidi e fanghi generati dalle trivellazioni e dagli scarti degli idrocarburi estratti e lavorati, che nel loro insieme risultano essere letali per la fauna marina, assai diminuita nel corso degli ultimi anni;

l'Adriatico, rispetto agli oceani e ad altri mari ha una struttura morfologica chiusa, simile ad un grande lago, che le impedisce di smaltire l'alto inquinamento prodotto dalle predette attività;

l'ingente estrazione di gas nel medio-alto Adriatico, pari a circa 30 miliardi di metri cubi annui, oltre al fenomeno dell'inquinamento marino, con conseguente divieto di balneazione e pesca in prossimità degli impianti, è causa di preoccupanti fenomeni di subsidenza sulla terraferma che rischiano di investire, in modo del tutto imprevedibile, ampie porzioni di territorio prossime alle coste del Veneto e dell'Emilia-Romagna, compresa la città di Ravenna e il delta del Po, e da ultimo delle Marche e dell'Abruzzo;

a seguito dell'approvazione del decreto-legge 25 luglio 2008, n. 112, anche l'area del golfo di Venezia, finora protetta dal divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi dall'articolo 4 della legge 9 gennaio 1991, n. 9, potrebbe in futuro divenire un'area interessata da estrazione di idrocarburi. L'articolo 7 del citato provvedimento stabilisce che il divieto si applica fino a quando il Consiglio dei ministri non abbia definitivamente accertato la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste, sulla base di nuovi e aggiornati studi, che dovranno

essere presentati dai titolari di permessi di ricerca e delle concessioni di coltivazione,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda rendere noti al Parlamento i piani di sicurezza e di protezione e le tecniche utilizzate per l'estrazione di idrocarburi nel medio-alto Adriatico;

se siano stati valutati attentamente i rischi per i cittadini residenti nelle aree territoriali interessate dai fenomeni di subsidenza per effetto delle estrazioni di idrocarburi nell'Adriatico;

se intenda escludere, in modo tassativo e senza eccezione alcuna, il rilascio di nuove autorizzazioni di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nell'intera area del golfo di Venezia, così proteggendo non solo la laguna di Venezia ma anche ad ovest il delta del Po, l'area del ravennate e ad est il tratto di costa fino alla Croazia;

se intenda salvaguardare l'equilibrio biologico dell'area marina delle isole Tremiti e delle vicine coste pugliesi impedendo il rilascio di nuove autorizzazioni di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi recentemente richieste al Ministero dello sviluppo economico dalla società irlandese Petroceltic e dalla Northern Petroleum;

se intenda evitare, alla luce del recente disastro ambientale nel golfo del Messico, il rilascio di autorizzazioni per la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi su giacimenti con profondità superiori a quelle attualmente oggetto di estrazione che in caso di incidenti sono causa di gravi disastri ambientali, assolutamente insostenibili per il mare Mediterraneo.

(3-01311)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BIONDELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

in data 4 marzo 2010 Telecom Italia ha comunicato l'intenzione di trasferire «il proprio ramo d'azienda rappresentato dalla FF Operations» (composta da circa 2.200 addetti) a Shared Service Center srl (SSC), sua controllata al 100 per cento;

in merito a tale decisione la cedente Telecom ha dichiarato di voler separare le attività di indirizzo e progettazione informatica, che rimarranno sotto la propria diretta responsabilità, da quelle operative, che saranno concentrate all'interno della cessionaria SSC società che avrà il compito di avviare tutte le iniziative di razionalizzazione dei propri costi industriali, compreso l'efficientamento dell'organico in forza al fine di conseguire i livelli di competitività necessari;

considerato che:

diversamente da quanto affermato da Telecom, la funzione «IT Operations» non rappresenta un ramo d'impresa ai sensi della direttiva eu-

ropea 2001/23/CE – che prevede un'articolazione funzionalmente autonoma di un insieme di mezzi organizzati al fine di svolgere un'attività economica – ma è la mera denominazione di una delle tante sezioni ovvero parti in cui Telecom è stata suddivisa per scopi generali di organizzazione gerarchica, gestione e conduzione della società nel suo complesso;

infatti, la direttiva 2001/23/CE – sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimenti di imprese, di stabilimenti o di parti di imprese o di stabilimenti – stabilisce all'art. 1, comma 1, lettera *b)*, che si considera come trasferimento di parte di impresa quello di «un'entità economica che conserva la propria identità, intesa come insieme di mezzi organizzati al fine di svolgere un'attività economica, sia essa essenziale o accessoria». Da ciò deriva che l'entità oggetto del trasferimento deve possedere l'identità sopra descritta prima del suo trasferimento, visto che non si può conservare una caratteristica prima non posseduta;

inoltre, con il decreto legislativo n. 276 del 2003 è stato modificato parte dell'articolo 211 del codice civile stabilendo che una parte di impresa soggetta a trasferimento possa essere «intesa come articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata, identificata come tale dal cedente e dal cessionario al momento del suo trasferimento»;

detta innovazione costituisce a quanto risulta all'interrogante una manifesta violazione del disposto della direttiva 2001/23/CE in quanto a differenza di quest'ultima – la quale sancisce l'obbligo di preesistenza e di articolazione funzionalmente autonoma di un'attività economica organizzata *ex ante* rispetto al momento della cessione della parte di impresa oggetto del trasferimento – essa stabilisce che gli obblighi di preesistenza ed articolazione possano essere arbitrariamente stabiliti e dichiarati dalle parti datoriali del cedente e del cessionario, per i loro scopi ed interessi e con conseguente subordinazione a questi ultimi dei diritti dei lavoratori oggetto del trasferimento;

considerato inoltre che dal 2000 ad oggi Telecom Italia SpA ha ceduto oltre 2.700 dipendenti a società cessionarie, costituite *ad hoc*, le quali hanno successivamente avviato ben 17 distinte procedure di licenziamento collettivo,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo in merito all'annunciato trasferimento del ramo d'azienda rappresentato dalla FF Operations a Shared Service Center srl e se non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza nei confronti di Telecom Italia SpA affinché la stessa possa rivedere tale decisione;

se non si ritenga necessario convocare un tavolo a cui prendano parte tutti i soggetti interessati da tale vicenda al fine di fare chiarezza sul destino degli oltre 2.200 lavoratori attualmente impiegati in tale azienda e sulle prospettive future dell'azienda;

quali iniziative si intendano adottare al fine di garantire gli attuali livelli occupazionali ed impedire che, anche in questo caso, siano i lavo-

ratori a subire gli effetti negativi derivanti da operazioni commerciali e finanziarie poco chiare se non al limite dell'illegalità;

se non ritenga che la strategia di Telecom Ialia SpA non sia in netto contrasto con il dettato della direttiva comunitaria che regola i trasferimenti di parti di imprese e che l'annunciata operazione non produrrebbe altro che un ingiusto vantaggio per l'azienda e una grave pregiudizio nei confronti dei lavoratori coinvolti da tale decisione nonché dell'intera collettività, su cui inevitabilmente ricadono gran parte degli oneri conseguenti al licenziamento;

inoltre, se non si ritenga che la modifica apportata all'articolo 2112 del codice civile dal decreto legislativo n. 276 del 2003, in palese violazione del disposto della direttiva 2001/23/CE, non offra alle società italiane un utile strumento per liberarsi «lecitamente», anche in assenza dei requisiti richiesti della citata direttiva, di interi settori collaterali di servizi e relativo personale;

se non si ritenga di dover intervenire per promuovere modifiche a tale disposizione del codice civile;

se il Governo abbia adottato o intenda adottare iniziative tese ad accertare la legalità delle operazioni effettuate da Telecom Italia SpA che attraverso un piano di dimissioni e frazionamento di interi settori aziendali ha dato luogo, a partire dal 2001, ad una lunga catena di cessioni di rami d'azienda.

(3-01308)

ADAMO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 601, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), a decorrere dall'anno 2007, ha istituito nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione due fondi: uno per le competenze dovute al personale delle istituzioni scolastiche, con esclusione delle spese per stipendi del personale a tempo indeterminato e determinato, l'altro per il funzionamento delle istituzioni scolastiche;

il primo di questi fondi è stato fortemente penalizzato dai tagli operati sulle previsioni 2009 dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e dalla successiva legge finanziaria per il 2009 (legge 22 dicembre 2008, n. 203);

il decreto del Presidente della Repubblica del 20 marzo 2009, n. 89, ha di fatto ridotto l'opzione relativa al tempo scuola a quella tra tempo normale (TN pari a 24 ore settimanali) e tempo pieno (TP pari a 40 ore settimanali), eliminando così tutte le soluzioni intermedie (27 e 30 ore) e inducendo i nuclei familiari dove entrambi i genitori lavorano ad optare direttamente per il TP;

con la circolare ministeriale n. 37 del 13 aprile 2010 inviata ai Direttori generali degli Uffici scolastici regionali il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha diffuso lo schema di decreto, sottoscritto dal Ministro in indirizzo e in via di perfezionamento in relazione al concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, recante disposizioni per l'anno

scolastico 2010-2011 sulla determinazione degli organici del personale docente;

sebbene il decreto non sia stato ancora emanato, sulla base di esso gli Uffici scolastici regionali stanno predisponendo le dotazioni organiche e quindi la strutturazione delle classi;

in particolare, come si apprende da notizie a mezzo stampa recentemente pubblicate, nelle scuole elementari di Milano e provincia per il prossimo anno scolastico i dati rivelano che non sarà possibile attivare la modalità del tempo pieno per tutti coloro i quali lo richiederanno e in molte classi non si riuscirà ad assicurare la copertura da parte di due docenti a causa della carenza di organico;

come si apprende sempre da notizie a mezzo stampa, lo stesso Direttore scolastico regionale della Lombardia ha dichiarato che Milano è al di sotto della media regionale in quanto a rapporto insegnanti-studenti;

dai dati forniti dalle tre principali sigle confederali risulta, infatti, che a fronte di un aumento di 1.986 alunni in più rispetto all'anno scolastico 2009-2010, si registrerà una diminuzione di 705 unità di personale docente;

in questo modo le famiglie che vedranno respinta la propria richiesta di tempo pieno a Milano e provincia saranno oltre 3.000, a fronte della mancata attivazione di quasi 150 classi di tempo pieno per la suddetta mancanza di organico docente;

da quanto risulta da dati sindacali le classi formate a tempo pieno sono dieci volte superiori al numero di classi con alunni che hanno scelto il tempo normale;

questo rapporto diviene ancora più sbilanciato a favore del tempo pieno nell'area metropolitana di Milano dove su 1.534 classi di prima elementare formate per il prossimo anno scolastico ben 1.314 saranno classi a tempo pieno;

la concomitanza dei tagli operati dal Governo in carica, dell'aumento della popolazione scolare e dell'incremento delle richieste relative al tempo pieno rende particolarmente critica la situazione per il prossimo anno scolastico a Milano e Provincia;

considerato inoltre che:

è possibile rinvenire sulla stampa di qualche mese fa e negli stessi resoconti parlamentari numerose dichiarazioni del Ministro in indirizzo nonché dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri secondo cui i tagli al personale avrebbero prodotto risorse a favore della qualità della scuola;

in particolare con l'ordine del giorno a prima firma dell'on. Ghizzoni (n. 9/1634/55) presentato alla Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 2008, il Governo, nell'accoglierlo, si è impegnato, tra l'altro, «a promuovere un piano triennale di sviluppo della scuola a tempo pieno, d'intesa con le Regioni e gli enti locali, assicurando le necessarie risorse del personale docente e non docente»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se intenda chiarire la contraddizione esistente tra gli annunci e gli impegni presi dal Governo, anche in Parlamento, e la grave situazione relativa all'impossibilità di soddisfare tutte le richieste di tempo pieno provenienti dalle famiglie;

se non ritenga che i fatti citati in premessa siano particolarmente discriminatori e dannosi per una grande zona urbana quale quella milanese dove la domanda sociale connessa al tempo pieno è già molto diffusa ed in costante aumento;

se intenda predisporre dei provvedimenti al fine di supplire alla grave carenza di organico e al mancato soddisfacimento delle esigenze delle famiglie con particolare riferimento al territorio del comune e della provincia di Milano e quali siano tali provvedimenti.

(3-01309)

CASSON, MARINO Ignazio, DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri della salute e dell'interno*. – Premesso che:

in questo ultimo decennio il fenomeno dell'immigrazione ha portato nel nostro Paese numerosi minori stranieri non accompagnati, che per legge non possono essere espulsi ed ai quali deve essere prestata assistenza sociale e sanitaria;

il problema dell'accertamento della minore età e delle tecniche pediatriche utilizzate per determinare l'età del cittadino straniero presente sul territorio nazionale è quindi oggi divenuta centrale per determinare il diritto al permesso di soggiorno o al ricongiungimento familiare;

attualmente numerosi minori non accompagnati vengono sottoposti all'esame radiologico del polso per determinare l'età: i dati raccolti con questa metodologia vengono poi valutati sulla base di tabelle basate su uno studio eseguito negli USA negli anni '40 su giovani americani di origine nord europea (Atlante di Greulich e Pyle);

come affermato da numerosi specialisti di pediatria e di medicina legale, l'applicazione di tale metodica in soggetti di diversa provenienza può comportare margini di errore di un certo rilievo in quanto il processo di accrescimento è diverso nelle diverse etnie: le popolazioni africane esposte a luce solare intensa hanno una maturazione più precoce di quelle che vivono in regioni del nord Europa; senza contare che con tale pratica si espongono i minori a radiazioni ionizzanti potenzialmente dannose senza avere acquisito il consenso informato del minore o del suo tutore;

applicare tabelle tarate su popolazioni provenienti dal nord Europa a minori provenienti dall'Africa può portare a una sovrastima dell'età; per contro lo sviluppo è influenzato anche dalle condizioni di vita e dall'alimentazione, in quanto le carenze proteiche e vitaminiche possono ritardarne lo sviluppo, questo senza che l'esame radiologico possa in alcun modo segnalare tali fattori, che devono essere acquisiti con la raccolta

di dati anamnestici il più delle volte possibile solo con l'ausilio di interpreti;

l'obsolescenza e l'inaffidabilità del metodo di accertamento dell'età attualmente in uso dovrebbe spingere all'adozione di metodiche che possano assicurare con maggiore sicurezza e minore grado di approssimazione l'età anagrafica dei giovani immigrati che entrano nel nostro Paese;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero il fatto che alcuni mesi fa i Ministri in indirizzo abbiano convocato una commissione di esperti per valutare l'affidabilità delle metodiche attualmente in uso per la determinazione dell'età a fini legali e che questa abbia redatto un parere sul merito;

quale sia il contenuto di tale parere e quali iniziative intendano prendere per aggiornare i metodi di accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati che entrano in Italia.

(3-01310)

D'UBALDO, BAIO, BARBOLINI, LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

dalla pubblicazione dei dati relativi ai redditi per l'anno 2008 dei parlamentari italiani, si apprende che il professor Giulio Tremonti, Ministro dell'economia e delle finanze, avrebbe dichiarato un reddito di 39.672 euro;

per l'anno 2007, lo stesso Ministro avrebbe dichiarato un reddito di 4,5 milioni di euro in ragione della sua partecipazione, per una quota pari ad oltre il 30 per cento, del noto studio milanese Vitali, Romagnoli, Piccardi e Associati;

secondo quanto dichiarato dallo stesso Tremonti, nel maggio 2008, a seguito della sua nomina a Ministro, lo stesso avrebbe lasciato ogni ruolo nel suddetto studio, analogamente a quanto già fatto in passato in occasioni di precedenti incarichi governativi;

successivamente all'espletamento di detti incarichi il professor Giulio Tremonti ha sempre riacquisito la sua partecipazione e il suo ruolo nello studio Vitali, Romagnoli, Piccardi e Associati;

considerato che:

come risulta da pubblicazioni specializzate del settore di cui gli interroganti sono a conoscenza, nel 2008 lo studio citato ha conseguito compensi per circa 20 milioni di euro, rientrando tra i primi 25 studi legali italiani per fatturato;

lo stesso studio ha svolto e svolge consulenze anche per importanti società tra cui ENI, Sparkle, Telecom, Wind, Fastweb, Monte dei Paschi, Erg, Merrll Lynch, molte delle quali a partecipazione pubblica detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze di cui è titolare il professor Giulio Tremonti,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di salvaguardare l'immagine ed il prestigio del Ministro dell'economia e della finanze, in-

tenda verificare l'effettiva natura dei rapporti che dal 1994 ad oggi hanno consentito più volte l'uscita e il successivo rientro del professor Giulio Tremonti nella compagine associativa dello studio Vitali, Romagnoli, Piccardi e Associati;

se ritenga che tale situazione sia compatibile con l'incarico istituzionale ricoperto;

se non vada fugato il dubbio che le aziende citate in premessa si avvalgano dei servizi dello studio legale e tributario Vitali, Romagnoli, Piccardi e Associati, anche in ragione dei rapporti intercorsi e che potrebbero nuovamente intercorrere tra detto studio ed il ministro Tremonti.

(3-01312)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nel mese di febbraio 2010 è stata inaugurata a Lavagna (Genova) la nuova caserma del Corpo forestale dello Stato alla presenza dei vertici del Corpo e delle massime cariche istituzionali della città di Lavagna, della Provincia e della Regione;

l'edificio – che accoglie un'importante istituzione dello Stato – è stato intitolato al maresciallo Michele Menechini, comandante della stazione di Borzonasca e ucciso il 23 giugno 1944 mentre rientrava a Chiavari in compagnia della figlia;

dopo un'attenta ricerca condotta dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) è emerso il profilo storico e politico del Menechini che, per i suoi connotati, a giudizio dell'interrogante non appare idoneo a rappresentare lo Stato italiano democratico e antifascista. Infatti i dati raccolti confermerebbero, senza dubbio alcuno, che il maresciallo aveva aderito alla Repubblica sociale italiana e ne rappresentava un corpo che faceva parte della Guardia nazionale repubblicana, ovvero una brutale milizia che svolgeva azione di repressione degli antifascisti italiani e degli uomini e delle donne che si impegnarono nella Resistenza per liberare il nostro Paese dalla dittatura nazifascista;

la stampa locale dell'epoca e in particolare la «Fiamma repubblicana» presentava il Menechini come «il funzionario integerrimo, il fascista di provata fede»;

dalla testimonianza di G. Battista Canepa «Marzo» raccolta da Marziano Tasso nel volume «Vita Partigiana» si viene a sapere che: «il maresciallo della forestale ucciso sulla strada di Carasco (...) ha fatto molto male in questi paesi (...) si viveva tutti sotto la sua minaccia. Era senza pietà»;

l'ANPI e il Comune di Lavagna hanno avviato un'iniziativa di raccolta di firme per revocare la titolazione della caserma del Corpo forestale a Michele Menechini,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la titolazione di una caserma a una persona con trascorsi di repubblichino nazifascista non rappresenti una grave offesa ai sentimenti di tutti i democratici italiani e alla memoria di coloro che sono caduti combattendo contro la barbarie nazifascista per la libertà del loro Paese;

se non ritenga che sarebbe più opportuno intitolare la caserma a quei forestali che hanno perso la vita (e non sono pochi) nello svolgimento del loro lavoro, in modo tale che il grande patrimonio di valori costituito dal loro sacrificio sia, attraverso la memoria, esempio per le giovani generazioni.

(4-03122)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il parere espresso dalla quinta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 29 aprile 2010 e il conseguente esito positivo della verifica amministrativa conclusa il 3 maggio dalla seconda divisione della Direzione generale per la sicurezza stradale del Ministero delle infrastrutture e trasporti sui semafori T-Red, quelli che con l'apparato semaforo-computer-telecamera rilevano e documentano con fotografie l'infrazione in rosso, confermano la validità del decreto di approvazione, concludendo che il dispositivo è regolarmente omologato;

la notizia arriva pochi giorni dopo che la Procura di Verona ha chiuso le indagini e contestato al padrone della ditta Kria srl produttrice di aver ingannato lo Stato e i Comuni e gli automobilisti ottenendo fraudolentemente nel 2005 l'omologazione dal Ministero in mancanza dei presupposti di legge;

secondo l'accusa l'approvazione sarebbe stata concessa solo alle telecamere e non all'*hardware* che calcolava le infrazioni. In particolare, l'attenzione degli inquirenti si era indirizzata su una scheda *relè* (dispositivo che serve a trasformare l'impulso del «rosso», che arriva dal semaforo con una tensione di 220 volt, in un segnale da 5 volt, in modo tale che possa essere letto dal *computer)*, ritenuta un elemento fondamentale e non accessorio del semaforo, presente solo nei T-Red installati, ma non nel modello originale depositato;

ora il Ministero spiega, a riguardo, di ritenere che, per la natura stessa del documentatore fotografico di infrazioni agli incroci semaforizzati, il mancato deposito (in sede di omologazione nel 2005) di un trasformatore di corrente, interfaccia tra il voltaggio del semaforo e quello della telecamera, riguardi componenti esterni marginali, a larga diffusione commerciale, definibili in base alle condizioni locali di impiego, tali dunque da non incidere sulla configurazione invariante del prototipo omologato che concentra in sé solo le funzioni essenziali;

insomma il *relè* non è fondamentale e può essere sostituito con qualsiasi altro congegno in grado di trasformare la tensione;

i ricorsi degli automobilisti, a questo punto, non hanno più alcuna validità e le multe contestate, per un importo pari a 60 milioni di euro, rimangono valide. Gli automobilisti dovranno pagarle, mentre per le casse dei 40 Comuni che hanno installato un T-Red si tratta di una «manna dal cielo»;

considerato che:

i semafori in questione avevano la durata del «giallo» fissata in un tempo impossibile da rispettare e costringevano a passare con il rosso, registrando l'infrazione e consentendo alle amministrazioni comunali di arricchirsi a scapito degli automobilisti;

l'edizione del 14 febbraio 2009 del «Corriere di Verona», a pag. 9, riportava la notizia che il Tribunale del riesame di Verona, presieduto dal giudice Marzio Bruni Guidorizzi, aveva respinto l'istanza di dissequestro dei T-Red presentata dall'amministrazione comunale di Stezzano Bergamasco. Secondo il quotidiano, il tribunale aveva asserito che i T-Red funzionano in modo illecito e creano grave danno sia agli automobilisti, ingiustamente multati, sia alla pubblica amministrazione per il rilevante e inutile contenzioso conseguente e che il rischio che gli impianti venissero usati, più che per ragioni di sicurezza, per effettive esigenze di cassa, veniva confermato dalla stessa visione dei fotogrammi. I magistrati avevano rilevato inoltre che l'attività di prelevamento e gestione delle immagini dei veicoli da sanzionare veniva effettuata da personale della Citiesse, privo di qualifica pubblicistica, a ratifica di quanto già accertato da dipendenti della società fornitrice, senza garanzia di affidabilità delle immagini;

a Milano è da poco stata chiusa l'indagine contro la Citiesse, la società che commercializzava in esclusiva i T-Red e che ha coinvolto altre aziende del settore per aver creato un cartello negli appalti pubblici. Nel mirino degli inquirenti sono finiti alcuni comandanti dei Vigili urbani e alcuni amministratori per aver favorito le aziende del cartello;

l'inchiesta è stata portata avanti dal pubblico ministero di Milano Alfredo Robledo ed è stata avviata per fare luce su un giro di gare d'appalto pilotate al fine di piazzare sulle strade di 35 comuni italiani i semafori T-Red;

i T-Red, secondo i pubblici ministeri, venivano piazzati anche in incroci non pericolosi e quindi in mancanza dei requisiti che vogliono la loro attivazione in caso di particolari condizioni di circolazione. Inoltre, gli impianti venivano lasciati attivati 24 ore al giorno e molti di essi erano impostati in modo da non prevedere il decimo di secondo tra lo scatto del rosso e la rilevazione dell'infrazione predisposto dalla legge;

secondo i pubblici ministeri i T-Red erano quindi usati in modo da costituire delle vere e proprie trappole per gli automobilisti, con lo scopo di contribuire a far fare cassa ai Comuni e alle società private che li hanno gestiti dal novembre 2006 al settembre 2007, periodo di tempo a cui fa riferimento l'inchiesta,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, nelle opportune sedi normative, per dirimere le questioni relative alla du-

rata della luce gialla dei semafori di cui in premessa al fine di evitare abusi da parte dei Comuni che determinino situazioni di danno per i cittadini;

se non intenda intervenire per monitorare e verificare l'uso delle apparecchiature di rilevazione automatica delle infrazioni semaforiche gestite dagli enti locali affinché sia conforme alla normativa vigente;

se il Governo, infine, non ritenga opportuno censurare il sistema di compartecipazione delle società private che gestiscono i T-Red basato sul meccanismo di una percentuale rispetto all'importo della multa, al fine di non favorire un meccanismo che inopportunamente alimenti giri di affari nell'ordine di milioni di euro come quelli portati alla luce dalle indagini della magistratura;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei criteri con i quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici possa aver omologato un sistema di rilevazione truffaldino agli occhi delle indagini delle Procure, che viene utilizzato con l'unica finalità di fare cassa senza garantire alcun diritto specie quello di prevenire la sicurezza stradale e l'incidentalità aumentata. (4-03123)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il gruppo Delta è una *holding* costituita nel 2002 dalla Cassa di risparmio della Repubblica di San Marino e dalla società di *management* finanziario Estuari, con sede a Bologna, che riunisce società operative, specializzate nell'erogazione di prodotti finanziari, e società di servizi, specializzate nella fornitura di prodotti personalizzati, dedicati a privati, aziende ed enti pubblici, con l'obiettivo di fornire supporto finanziario e consulenza qualificata per una gestione integrata del credito;

nel 2007, su espressa autorizzazione della Banca d'Italia, il gruppo Delta è diventato gruppo bancario;

a giudizio dell'interrogante si può ipotizzare una responsabilità oggettiva dell'Ufficio di vigilanza, allorquando concesse la richiamata autorizzazione (come evidenziato dall'atto di sindacato ispettivo 4-01536) ad esercitare attività bancaria al gruppo Delta, atteso che sulla copia dell'autorizzazione, a quanto consta all'interrogante, risulta corretta a penna la data di rilascio della stessa (dal 13 al 17 agosto), ciò che configura l'ombra di un grave sospetto in merito ad un'autorizzazione che potrebbe essere stata resa prima che il Direttorio della Banca d'Italia fosse stato informato;

al suo interno ha sempre potuto contare su risorse altamente professionali e motivate, che hanno contribuito alla nascita ed alla crescita dell'azienda dal nulla;

attualmente sono occupati 900 lavori dipendenti, di cui il 60 per cento sono donne con un'età media di 30 anni. Di questi, 300 circa operano a Bologna, altri 140 in Emilia-Romagna ed i rimanenti su tutto il territorio nazionale. L'indotto del gruppo bancario impiega un ulteriore migliaio di risorse umane tra agenti in attività e relativi dipendenti;

in seguito alle indagini sul gruppo disposte dalla Procura della Repubblica di Forlì, da cui è scaturito che la Cassa di risparmio di San Marino esercitava un controllo non autorizzato sulla proprietà e sulla gestione del gruppo Delta, anche attraverso altri azionisti, la Banca d'Italia, in data 5 maggio 2009, dati i motivi di assoluta urgenza, ha disposto la gestione provvisoria del gruppo Delta, con la nomina dei commissari nelle persone di Bruno Inzitari, Carmelo Lattuca, Vincenzo Cantarella e la sospensione dalle funzioni degli organi amministrativi e di controllo;

dalle ultime vicende giudiziarie la fiducia del sistema bancario e dei clienti depositanti è crollata sotto il peso delle notizie di stampa e il gruppo sta oggi vivendo una pesantissima crisi di liquidità, con lo stillicidio delle revoche che viene minacciato anche sui rapporti a scadenza futura, e la conseguente paralisi nell'attività;

da dicembre 2009 l'operatività del gruppo è stata bloccata senza preavviso, ed è andato perduto tutto quel patrimonio che era stato acquisito dal 2003 ad oggi, e che conta circa 2 milioni di clienti e circa 20.000 esercizi commerciali convenzionati per l'inoltro di pratiche di finanziamento;

il commissariamento avrebbe dovuto garantire la continuità dell'operatività del gruppo e la cessione dello stesso ad eventuali istituti bancari interessati;

fino a poco tempo fa sembrava che si fossero fatti avanti diversi acquirenti (gruppi bancari, società finanziarie e banche) con proposte concrete, ma sembra che i commissari non abbiano voluto o potuto accettare, optando per la liquidazione dell'intero gruppo Delta;

il gruppo a fine marzo 2010 ha avviato la procedura di mobilità e, conseguentemente, si è aperto il tavolo delle trattative. In ballo c'è il destino di 545 dipendenti su 800, destinati alla mobilità secondo il piano di ristrutturazione avanzato dai tre commissari che reggono il gruppo Delta dal maggio 2009;

recentemente i sindacati, a confronto con i tre commissari che reggono Delta dal maggio 2009, hanno ottenuto un riaggiornamento del tavolo al 6 e al 12 maggio;

i lavoratori del gruppo sono tornati a manifestare sotto la sede della Banca d'Italia chiedendo «l'assunzione di responsabilità» per trovare una soluzione, con le banche creditrici del gruppo attivo nel credito al consumo, per la salvaguardia dei posti di lavoro di quello che definiscono in un volantino «il primo vero crac di un gruppo bancario italiano»;

la manifestazione avviene alla vigilia del nuovo incontro di maggio a Bologna con i tre commissari straordinari nominati da via Nazionale che hanno nel frattempo attivato la procedura per la liquidazione;

dei circa 900 addetti del gruppo Delta, circa 700 hanno il contratto bancario. I commissari hanno annunciato ai sindacati esuberi a tempo indeterminato per 550 addetti più altri 50 con contratti a termine,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza intendano assumere i Ministri in indirizzo al fine di assicurare la continuità nell'attività del gruppo Delta e

salvaguardare l'occupazione del personale all'interno di un percorso che ne valorizzi la professionalità affinché affinché l'obiettivo di tutelare le posizioni creditrici che le altre banche vantano nei confronti del gruppo non sia prioritario o, ancor peggio, l'unico, mettendo in secondo piano la salvaguardia dei posti di lavoro dei dipendenti;

se non intenda il Ministro dell'economia e delle finanze provvedere con urgenza a rendere operativo il Fondo di solidarietà per il personale del credito che renderebbe possibile l'attivazione degli ammortizzatori sociali, indispensabile per la successiva ricollocazione di tutti i lavoratori del settore, secondo quanto prescritto dal decreto sul settore emergenziale del Fondo esuberi firmato in data 29 aprile 2010;

quali urgenti iniziative il Governo vorrà intraprendere per evitare che analoghe vicende di tale gravità, che mettono a repentaglio la sicurezza economica delle famiglie con una vera e propria falcidia di migliaia di posti di lavoro, abbiano a ripetersi.

(4-03124)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'andamento dei prezzi nel settore dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile degli automezzi registra da tempo una forte tendenza al rialzo, superiore al 7 per cento nell'ultimo biennio;

già in passato si sono registrati comportamenti collusivi delle compagnie di assicurazione in contrasto con le normative della concorrenza tanto da rendere necessario l'intervento delle autorità vigilanti e l'erogazione di sanzioni pecuniarie;

si ritiene di segnalare il caso specifico di APS holding SpA, azienda di trasporto pubblico di Padova, affidataria del servizio di trasporto pubblico locale urbano ed extraurbano del Comune di Padova con circa 280 autobus, ha stipulato una polizza assicurativa per responsabilità civile della durata di 3 anni, con decorrenza dal 1º maggio 2008, con la compagnia Fondiaria Sai di Milano;

in data 28 ottobre 2010 la compagnia Fondiaria Sai di Milano ha esercitato anticipatamente di un anno il proprio diritto di recesso dalla polizza assicurativa relativa a APS holding SpA;

APS holding SpA, essendo obbligata a contrarre una polizza assicurativa, ha effettuato nei giorni successivi un sondaggio di mercato attraverso una procedura negoziata plurima e ha consultato senza vincolo di prezzo dieci compagnie assicurative presenti a Padova (le prime dieci della classifica nazionale: Allianz Ras, Aurora, Generali, Axa, Toro, Zurich, Sara assicurazioni, Cattolica, Reale Mutua, Vittoria);

Fondiaria Sai ha proposto ad APS holding SpA di rinnovare la polizza per un anno, dal 1º maggio 2010 al 30 aprile 2011, con un incremento dell'87 per cento (circa un milione di euro in più rispetto all'importo previsto dal precedente cvontratto pari a 1.175.000 euro);

APS holding SpA ha bandito la gara per raccogliere le offerte per svolgere il servizio di assicurazione;

il 29 marzo 2010, data di scadenza dei termini, non è stata presentata alcuna proposta;

APS holding SpA, dopo aver richiesto assistenza all'associazione nazionale di categoria ASSTRA, in data 1° aprile 2010 ha rilasciato un incarico di brokeraggio alla società GBS Broker Service SpA di Roma per l'assistenza nel collocamento della polizza in via privata sul mercato;

anche questa forma di collocamento ha avuto esito negativo;

APS holding SpA, a questo punto, ha consultato direttamente ulteriori compagnie assicurative, anche straniere, ma ha ricevuto sempre risposte negative;

a metà aprile, preoccupata dall'avvicinarsi della scadenza dell'assicurazione, APS holding SpA ha informato della situazione il Prefetto di Padova che si è prontamente attivato per provare a risolvere la situazione;

l'aggravio di spesa previsto dall'offerta della compagnia Fondiaria Sai comporta un incremento ingiustificato e intollerabile dei costi generali dell'impresa dal 2 al 4 per cento per le assicurazioni;

APS holding SpA ha operato in pareggio di esercizio nel 2008 e nel 2009, a differenza della maggior parte delle aziende di trasporto pubblico locale italiane che operano in perdita, e un ingiustificato aumento dei costi di assicurazione rischia di vanificare i buoni risultati di bilancio raggiunti;

la situazione descritta si configura, ad avviso dell'interrogante, come un evidente modo per aggirare e violare le norme sulla libera concorrenza a danno dell'utenza;

la stessa situazione, sempre a parere dell'interrogante, si presenta come il risultato di un accordo tra diverse società assicurative per costituire, di fatto, un monopolio nel mercato delle assicurazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di situazioni analoghe a quella descritta nell'interrogazione avvenute in altre realtà italiane;

se ritenga opportuno informare dei fatti sopra esposti l'Istituto superiore di vigilanza sulle assicurazioni (ISVAP) e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

quali concrete misure intenda porre in essere per garantire che nel mercato delle assicurazioni siano rispettate le norme sulla concorrenza;

quali concrete misure di competenza intenda porre in essere per impedire, come appare possibile nel caso presentato, che alcune società assicurative stabiliscano accordi finalizzati ad aumentare le tariffe a scapito dell'utenza.

(4-03125)

BIONDELLI. – *Ai Ministri per le politiche europee, della salute, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la Commissione europea il 4 maggio 2010 a Bruxelles ha deciso di adire per la seconda volta la Corte europea di giustizia contro l'Italia per

non aver ancora attivato, unico fra gli Stati membri, il numero telefonico d'emergenza 112;

l'Italia era già stata condannata dalla Corte per questo inadempimento il 15 gennaio 2009. Il secondo ricorso in Corte è accompagnato dalla richiesta di una forte sanzione pecuniaria: l'Italia dovrà pagare 39.680 euro al giorno per tutto il tempo che sarà intercorso fra la prima e la seconda condanna della Corte, più 178.560 euro al giorno, a partire dalla seconda sentenza di condanna e fino a quando il Paese non si metterà in regola;

gli Stati sono tenuti a garantire che quando una persona chiama il numero unico di emergenza europeo, il 112, da un cellulare le informazioni sulla sua ubicazione siano trasmesse ai servizi di emergenza;

in Italia invece chiamando il 112 rispondono i Carabinieri, i quali hanno adottato una serie di provvedimenti per la realizzazione della propria struttura di risposta in lingua straniera al fine di fornire un efficiente servizio in tutte le province ai cittadini stranieri. Questa iniziativa non è sufficiente in quanto occorre realizzare un «*call center* laico» capace di ricevere e inoltrare telematicamente gli allarmi alle altre centrali operative di secondo livello, quelle della Polizia di Stato, dei Carabinieri, dei Vigili del fuoco e del soccorso sanitario (oltre a tutti quegli altri enti che contribuiscono alle operazioni di soccorso, quali Guardia di finanza, soccorso alpino e speleologico del CAI, Guardia costiera, Corpo forestale dello Stato e Polizia locale);

questo sistema attivato solo in via sperimentale a Varese porta sostanzialmente ad una forte riduzione dei tempi di intervista telefonica e di invio dei mezzi di polizia o di soccorso senza più problemi di localizzazione del chiamante;

presentando alla stampa la decisione, il portavoce del commissario responsabile del settore delle telecomunicazioni, Neelie Kroes, ha osservato che c'è della gente che muore in Italia a causa della mancata attivazione del servizio d'emergenza del 112, che permette ai soccorsi di individuare con precisione il luogo da cui si chiama in caso di incidente. Un servizio che sarebbe particolarmente utile, ad esempio per i turisti in Italia che potrebbero non sapere esattamente dove si trovano. Il portavoce Jonathan Todd ha sottolineato ancora che in certe situazioni, dopo un incidente, i minuti contano, perché arrivare con i soccorsi qualche minuto prima, per esempio per chi entra in coma, può fare la differenza fra sopravvivere o morire. Finora, ha riferito Todd, le autorità italiane hanno risposto alle sollecitazioni della Commissione a dare esecuzione alla sentenza della Corte prendendo tempo e hanno assicurato che stavano provvedendo, ma le assicurazioni verbali non bastano. Inoltre ha rilevato che è necessario che l'Italia attivi il servizio d'emergenza del 112 come hanno fatto tutti gli altri paesi dell'Unione europea;

il Governo italiano ha adottato il decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 223 del 25 settembre

2009), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009, che all'art. 8, rubricato «Numero di emergenza unico europeo – Attuazione direttiva n. 2002/22/CE – Procedure d'infrazione n. 2006/114 e 2008/2258 ex articolo 228 TCE», recita: «1. Ai fini della realizzazione degli interventi connessi con l'implementazione del numero di emergenza unico europeo di cui all'articolo 26 della direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002, è autorizzata, per l'anno 2009, la spesa di 42 milioni di euro. 2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, si provvede con le disponibilità del Fondo di rotazione di cui alla legge 16 aprile 1987, n. 183, che, a tale fine, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato e riassegnate ai pertinenti stati di previsione, per essere destinate alle finalità di cui al presente articolo»;

attraverso questo stanziamento si cerca di evitare la sanzione, ma la situazione è ancora ferma agli incontri tra i diversi Ministeri interessati. Occorre ora procedere, in fretta, ad una razionalizzazione e concentrazione delle attuali centrali operative, con investimenti tecnologici capaci di rendere la risposta alle emergenze più rapida ed efficace;

l'Italia comunque è l'unico Paese europeo che non ha attivato il 112, per informare i servizi di emergenza su dove si trovi chi chiama, secondo le direttive della Comunità europea;

da tali premesse si evince che il Governo non solo è responsabile di un grave danno economico e di immagine dell'Italia, in quanto notevoli sono gli oneri per aver disatteso la direttiva europea, ma in particolare non si attiva per garantire una migliore gestione dell'emergenza che può salvare molte vite umane,

si chiede ai Ministri in indirizzo di sapere quali provvedimenti intendano adottare per riscontrare le responsabilità di chi ha portato l'Italia a subire le sanzioni della Comunità europea e, soprattutto, quali siano i motivi per cui il Paese non ha ancora operato, tenuto conto che tale inerzia porta a gravi carenze nel settore dell'emergenza in Italia e certamente provoca un danno all'immagine dell'Italia non favorendo, peraltro, lo sviluppo del turismo in entrata.

(4-03126)

DI NARDO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

si è appreso da notizie di stampa (si veda l'articolo del quotidiano «la Repubblica», edizione di Napoli del 4 maggio 2010) di un grave episodio occorso presso la scuola materna statale «Virgilio» di Napoli, in zona Marechiaro, ad un bimbo dell'età di soli tre anni;

il bambino, durante il normale svolgimento della giornata di scuola, all'interno dei locali della materna, sarebbe infatti stato allontanato dalla classe, verosimilmente su iniziativa dell'insegnante presente in aula in quel momento, per non esser riuscito a trattenere i propri bisogni fisiologici ed essersi di conseguenza sporcato;

il bambino, costretto al castigo, ha passato quindi quasi due ore, tempo necessario alla madre per giungere presso l'istituto scolastico, in

piedi fuori dalla porta della sua classe piangendo per il disagio fisico oltre che per l'umiliazione subita;

all'arrivo della madre del piccolo, richiamata dal luogo di lavoro dove era in quel momento impegnata, è stato spiegato che non si sarebbe potuto fare altrimenti, ovvero che in casi come quello occorso a suo figlio, né le bidelle né le maestre sono contrattualmente tenute ad occuparsi del cambio degli indumenti del bambino;

come si apprende da notizie di stampa, la dirigente scolastica avrebbe invocato, presumibilmente a discolpa degli operatori della sua scuola, un documento sottoscritto all'inizio dell'anno, nel quale si prescrive l'obbligo dell'autonomia personale dei piccoli scolari per poter frequentare la scuola materna in questione;

risulta all'interrogante che altre madri di alunni della scuola avrebbero suggerito alla mamma del bambino di ingraziarsi i bidelli con regalie, per risolvere simili problemi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio e se quanto descritto corrisponda al vero;

quali opportune iniziative si intenda intraprendere al fine di stigmatizzare l'accaduto, anche in assenza di inottemperanze a quanto previsto dai contratti nazionali del lavoro in essere con gli operatori della scuola materna Virgilio, in particolar modo in correlazione a punizioni e castighi inflitti a bambini i quali, data la giovanissima età, non si trovano, per i più disparati motivi, nella condizione di essere autonomi, come eventualmente previsto da regolamenti scolastici.

(4-03127)

PARDI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

il settimanale «L'Espresso» del 6 maggio 2010 pubblica un articolo di Fabrizio Gatti dal titolo «Vento di mafia» sulla gestione dello sviluppo dei parchi eolici in Sardegna. Si apprende che l'entroterra dell'isola sarebbe gravemente a rischio di profonde mutazioni paesaggistiche, a causa di massicce presenze di impianti eolici per la produzione di energia elettrica. Sulle aziende costruttrici graverebbero altresì sospetti di illeciti amministrativi e talora di infiltrazioni di carattere mafioso;

l'articolo suddetto fa riferimento ad un'inchiesta della Procura di Roma, che avrebbe inviato avvisi di garanzia al direttore generale dell'Agenzia regionale sarda per la protezione dell'ambiente, nominato il 6 agosto 2009, e all'ex assessore ai servizi sociali della Provincia di Cagliari per reati di corruzione, legati alla costruzione di un impianto eolico nella zona industriale di Cagliari;

si apprende dal medesimo articolo altresì che Luigi Franzinelli, uno dei soci del gruppo Saras, operante sul territorio sardo per la realizzazione di parchi eolici, sarebbe stato «condannato in primo grado poco più di un mese fa dal giudice di Palermo, Daniela Troja. Due anni con rito abbreviato: corruzione, aggravata dall'avere agevolato Cosa nostra. Il processo riguarda la costruzione del parco eolico intorno a Mazara

del Vallo, in provincia di Trapani. Secondo l'accusa, i boss hanno scelto e favorito la società Sud wind di Franzinelli. In cambio di tangenti versate a un esponente locale di Forza Italia, candidato alle Regionali del 2006». La società avrebbe realizzato nel comune di Ulassai «le gigantesche eliche piazzate dappertutto lungo la strada provinciale 13. E altre sorgeranno ancora. È il più grande parco eolico con 48 generatori su un totale previsto di 96». L'articolo riporta che il personaggio in questione sarebbe «accusato di reati commessi tra il 2004 e il 2007. Quello che sfugge alle cronache giudiziarie è che proprio in quegli anni Franzinelli e alcuni suoi familiari sono in affari con l'attuale direttore finanziario della Saras di Cagliari, il gruppo petrolifero dei fratelli Moratti. Insieme si occupano della realizzazione del parco eolico di Ulassai per conto della Saras. Né i Moratti né il direttore finanziario della Saras di Cagliari, »come risulta dall'inchiesta, erano al corrente dell'attività in Sicilia dell'ex socio finito nei guai per avere aiutato la mafia. E dal 2008 hanno interrotto ogni rapporto con l'imprenditore e con i suoi familiari«;

Franzinelli avrebbe agito creando o amministrando società a responsabilità limitata, con esigui capitali, allo scopo di acquisire i terreni ed avviare gli *iter* autorizzativi e concessivi presso i Comuni, per spianare la strada ai progetti e infine cedere la società o l'attività a società e grandi imprese che a loro volta rivendono l'elettricità al gestore del servizio elettrico nazionale. Secondo l'articolo, «Negli atti dell'inchiesta sulla mafia di Mazara oltre alla Sud wind, che non ha nessun legame con il gruppo Saras dei Moratti, si accenna al suo ruolo di amministratore delegato nella Sarvent di Cagliari», costituita con un sodale anch'egli condannato in primo grado presso il Tribunale di Palermo. «Nel 2002 parte delle quote vengono vendute alla Ensar srl, la società elettrica dei Moratti. E poco dopo, a un'altra società del gruppo Saras, la Sardeolica (...) Nello stesso periodo però il gruppo dei Moratti costituisce a Cagliari con Luigi Franzinelli e i suoi familiari una società di progettazione nel settore eolico, la Nova Eolica srl, passata nel 2008 sotto il controllo totale del gruppo Saras» e l'uscita di Franzinelli dalla società sarebbe avvenuta contestualmente all'inchiesta per i rapporti con la mafia;

il settimanale informa che la concessione del terreno comunale – peraltro uso civico – del parco eolico di Ulassai, «finanziato dal fondo europeo di sviluppo per un totale di 2.900 ettari, rimane alla Sardeolica. Nel bilancio 2008 la società dichiara un giro d'affari di 23 milioni e 800 mila euro grazie all'elettricità ricavata dal vento e una produzione in grado di soddisfare il fabbisogno di 160 mila famiglie. Il Comune di Ulassai, per la concessione, incassa ogni anno da Sardeolica 761mila euro. Il progetto ha creato 20 posti di lavoro. Ma le famiglie e le imprese del paese non hanno nessuna agevolazione sui consumi elettrici»;

in assenza di regole e strumenti di pianificazione quali il Piano paesaggistico regionale, si assiste ad una moltiplicazione di investimenti atti ad innalzare nuovi insediamenti di produzione di energia elettrica da fonte eolica. Si apprende infatti di «una società con capitale in Lussemburgo, la Is Arenas renewable energies, che vorrebbe costruire una piatta-

forma eolica proprio davanti alla spiaggia gioiello di Is Arenas, vicino a Oristano». Secondo un'interrogazione presentata alla Camera nell'ottobre 2009 dall'ex Presidente della Regione Sardegna on. Mauro Pili (Popolo della Libertà), «nelle casse della Kaitech (azienda costruttrice di parchi eolici) sarebbero passati soldi del tesoro dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino»;

risulta dall'inchiesta de «L'Espresso» che l'azienda Geopower Sardegna, operante sulle montagne di granito rosso tra Buddusò e Alà dei Sardi sarebbe stata costituita con 10.000 euro e apparterrebbe «alla britannica Falck renewables limited, dell'omonimo gruppo milanese. È uno dei progetti curati direttamente dai committenti, senza interventi di mediatori». Nel 2007, durante la presidenza Soru, la Regione aveva sospeso i lavori di insediamento del cantiere, contando sull'approvazione del piano paesaggistico, ma il Tar diede poi ragione alla Geopower;

in data 5 maggio 2010 si apprende dal sito del quotidiano «la Repubblica» e dalle agenzie di stampa che il 4 maggio sarebbe stato perquisito l'istituto bancario Credito cooperativo fiorentino, presieduto da uno dei coordinatori nazionali del Pdl: tali accertamenti sarebbero al centro di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia e della Procura di Roma per concorso in corruzione, nell'ambito di un'inchiesta riguardante un presunto comitato di affari che si sarebbe occupato in maniera illecita di appalti pubblici, in particolare di progetti sull'eolico in Sardegna,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

in caso positivo, se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire al fine di verificare l'attuale stato delle richieste di autorizzazione per impianti eolici, in modo da valutarne compatibilità ambientale, effettiva necessità ed eventuale provenienza dei capitali investiti;

relativamente agli impianti già in funzione, se non si ritenga necessario accertare l'eventuale presenza di illeciti nell'*iter* di approvazione dei progetti;

relativamente alla gestione dell'uso civico di Ulassai, se non si intenda verificare se fosse compatibile con la cessione del territorio per la realizzazione di un impianto eolico;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, sollecitare la Regione Sardegna a dotarsi del Piano paesaggistico regionale, e se non ritenga opportuna, nell'attesa di questo fondamentale strumento di pianificazione territoriale, una sospensione di ogni ulteriore concessione relativa ad impianti di così forte impatto sul paesaggio.

(4-03128)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 372ª seduta pubblica del 5 maggio 2010, sotto il titolo: «Disegni di legge, nuova assegnazione»:

a pagina 3, sopprimere le parole:

«*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*
in sede redigente
sen. Filippi Marco
Misure per il miglioramento della sicurezza stradale e la prevenzione degli incidenti con veicoli e delega al Governo per il riordino della segnaletica stradale (97)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
Già assegnato, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubb.)
(assegnato in data 05/05/2010);»

a pagina 7, sopprimere le parole:

«*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*
in sede redigente
sen. Bubbico Filippo ed altri
Misure per la sicurezza stradale e la prevenzione degli incidenti per ciclomotori e motoveicoli, nonchè delega al Governo in materia di riordino della segnaletica stradale (1716)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubb.)
(assegnato in data 05/05/2010);».

€ 4,60